

«Scusatemi, ho fatto tardi perché ero con Berlusconi e mettevo a punto la legge elettorale.



Nella nuova legge chi ha più voti perde, e dopo il Mattarellum c'è il Faziarellum,

che si può sintetizzare così: non ce ne andiamo più se non chiamano la gru»

Roberto Benigni alla «Notte bianca» di Roma, 17 settembre

Truffa elettorale, l'alt di Ciampi

Dal Quirinale pesanti rilievi sulla riforma. Intanto Berlusconi commissaria l'Udc

NORME INCOSTITUZIONALI Il capo dello Stato contesta gli articoli che riguardano la designazione del premier sulla scheda elettorale, la composizione del Senato non più su base regionale e la cancellazione delle garanzie per le minoranze linguistiche. Il presidente del Consiglio, pur informato sui rilievi del Colle, fa finta di niente e annuncia ai giornalisti: sulla devolution non ci saranno messaggi del Quirinale. Poi incassa la capitolazione dei centristi e sfotte Follini: «Gli faccio gli auguri di continuare a fare politica». Le primarie? «Il candidato sono io». Voto anticipato? «Mai»
alle pagine 2 e 3

di Vincenzo Vasile

L'altolà del Quirinale sulla legge elettorale giunge a Berlusconi per via riservata attraverso la linea telefonica Gifuni-Letta, che è il collaudato canale di tanti messaggi intercorsi durante questo settennato tra i due Palazzi. Il segretario generale della Presidenza della Repubblica ha chiamato il sottosegretario alla Presidenza per dirgli che quella legge - così com'è adesso - non s'ha da fare. Ci sono dubbi pesanti sulla costituzionalità delle norme che spazzano via la rappresentanza parlamentare delle minoranze linguistiche, sull'indicazione del premier nella scheda, sull'elezione del Senato. Anche la salva-Previti, ovviamente, frattanto è sotto il microscopio di una dubbia analisi da parte degli uffici del Colle.

segue a pagina 2

Staino



Finanziaria

Così UCCIDONO LA CULTURA

SALVATORE ACCARDO

È agghiacciante. Quello che sta succedendo e che si prefigura con i tagli allo spettacolo è semplicemente un massacro. Per tutta la cultura, ma in particolare per i giovani: già sono in difficoltà pazzesche, ma non avranno più nemmeno la possibilità di esprimersi, di farsi sentire. So e parlo dei giovani musicisti, ma è un massacro che non investe solo la musica, investe tutto, il teatro, la danza, e sono le nuove generazioni a venir tagliate fuori.
segue a pagina 20

Commenti

Il libro

CORROTTI, IO LI CONOSCO BENE

BALTASAR GARZÓN REAL

Ho concluso la prima edizione di *Un mondo senza paura* proprio sul finire del 2004, un anno significativo e traumatico per il popolo spagnolo. Avevamo appena subito il più grande attacco terroristico della nostra storia recente, mai visto in ben 35 anni di convivenza dei cittadini e delle istituzioni con attentati e azioni violente di ogni tipo. Il cambiamento politico conseguente alle elezioni generali ha poi contribuito al succedersi di numerosi fenomeni destabilizzanti che hanno avuto un'influenza diretta e definitiva sulla società spagnola.
segue a pagina 26

Storie italiane

QUATTRO SALTI IN PARLAMENTO

CORRADO STAJANO

Quel che più colpisce nella polemica sui politici del centrodestra che sentono la loro nave affondare e stanno saltando il fosso per approdare dalla parte del centrosinistra considerata vincente, è la poca o nulla considerazione in cui i leader dei partiti tengono i cittadini elettori: danno infatti per scontato che ubbidiranno come pecore agli ordini dei loro capoclan. Può anche darsi che l'intendenza seguirà col suo mazzetto di voti, ma non è poi così sicuro.
segue a pagina 27

All'interno

BANKITALIA

Dopo Fazio mandato di 7 anni Al Senato Pera sotto accusa
Di Giovanni e Canetti a pagina 4

DESTRA E VATICANO

Prodi: tolgono l'Ici alla Chiesa per avere voti
a pagina 6

MELILLA

Nuovo assalto al muro: morti altri 6 migranti
De Giovannangeli a pagina 14

PRIMARIE SULL'UNITÀ ON LINE

Mastella: io ex transfuga dico no ai falsi moralismi
a pagina 6

L'Italia è più povera Il Sud peggio: una famiglia su quattro sotto i 900 euro

RAPPORTO ISTAT Sette milioni e mezzo di poveri (spesa media 719 euro a famiglia), l'11,7 per cento degli italiani. Ma nel Mezzogiorno si arriva al 25%. Il centrosinistra: è la fotografia dei danni provocati da questo governo
a pagina 8

Mezzogiorno

CRONACA DI UN FALLIMENTO

Nicola Rossi

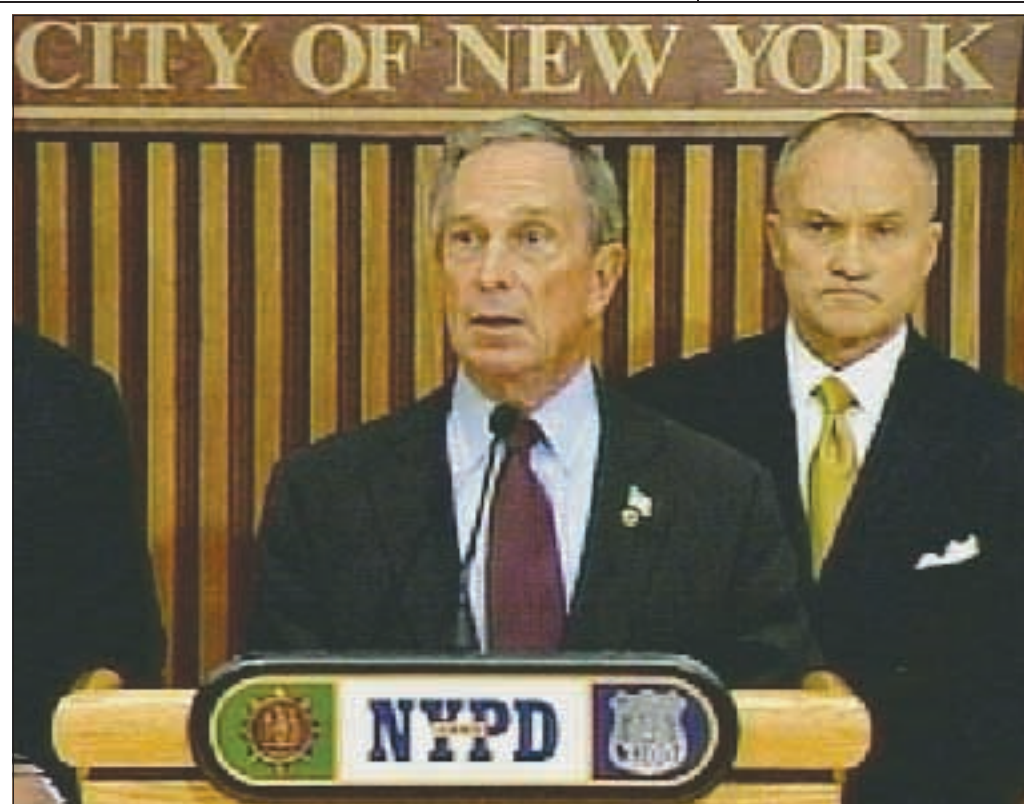
Ora si può proprio dire che il quadro d'insieme del nostro Mezzogiorno è completo. Il prodotto cresce a stento. L'occupazione indietreggia. Gli investimenti esitano. I giovani partono. Le donne restano a casa. E - da oggi lo sappiamo - cresce la probabilità di diventare poveri e, quando lo si diventa, cresce l'intensità del disagio. Di fronte a questo quadro, la prima cosa da fare è evitare di ripetere il ritornello che tante volte abbiamo ascoltato.
segue a pagina 26



L'ARMA IN BOLLETTA

Ai carabinieri tagliano pure l'acqua calda

Solani a pagina 9



ALLARME A NEW YORK Il sindaco: minacce alla metropolitana

L'ALLERTA SCATTA ALLE 18.20 ORE LOCALI dopo che l'Fbi ha informato le autorità cittadine di una «minaccia specifica» al metrò. Il sindaco Bloomberg ha invitato i cittadini a non cambiare le proprie abitudini. Rezzo a pagina 12

FAUSTO BERTINOTTI CON ALFONSO GIANNI
L'EUROPA DELLE PASSIONI FORTI

PER UN'UNIONE DI PACE, SOCIALE E SOLIDALE

SILVANA, L'ANTIRACKET SU «TIME»

MASSIMILIANO AMATO

Probabilmente Napoli non avrebbe più bisogno di eroi se solo il suo Tribunale trovasse i soldi per pagare gli stenografi. E Silvana Fucito, che le relative «stimmate» le ha ricevute direttamente da «Time», sarebbe solo un'imprenditrice che non ha voluto chinare la testa di fronte alla prepotenza dei signori del pizzo. E invece il destino di questa donna animata da ferrigna determinazione che ne guida ogni movimento e ogni pensiero, sembra essere segnato. La guerra continua. Contro i malacarne che tre anni fa gli devastarono la vita e il negozio di San Giovanni a Teduccio spingendola alla ribellione (risultato: 15 camorristi alla sbarra, 11 già condannati).

segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Contro il diavolo...

CON TUTTO QUELLO che capita al mondo, noi non possiamo evitare di meravigliarci di Giuliano Ferrara e del suo macroscopico ego. L'altra sera, per esempio, nel suo programma su La7 trattava, con Lerner e il cast del film "Romanzo criminale", degli oscuri (ma neanche tanto) rapporti tra la politica e la banda della Magliana. E, di fronte al magistrato De Cataldo, ci ha tenuto subito a premettere di non essere un moralista, alludendo agli odiati giustizialisti che vorrebbero vedere i politici corrotti uguali davanti alla legge a tutti gli altri cittadini. Invece Ferrara non è moralista, e, in effetti, se lo fosse, non avrebbe potuto allearsi con certa gente. Però difende la guerra in nome dei valori cristiani e sugli embrioni si allinea ai fondamentalisti cattolici come Giovanardi. Insomma, appoggia i teocon e chi vuol far credere che la politica non sia la ricerca del bene comune, ma la lotta del Bene contro il Male, di Dio contro il diavolo. E, contro il diavolo, ogni arma è lecita. Il furto è un fioretto e la guerra è santa. Per questo Ferrara non è moralista.

ELEZIONI PRIMARIE DE L'UNIONE

DOMENICA 16 OTTOBRE

Con Prodi



www.dsonline.it
Info 848 58 58 00

www.unioneweb.it

I DS PER UN FUTURO SICURO

«Follini? Gli auguro di restare in politica Io sono il leader»

Berlusconi piega il segretario Udc con la sponda di Casini

di Marcella Ciarelli / Roma

CONTENTO come un tonno appena scampato alla mattanza, Silvio Berlusconi ha voluto festeggiare l'ingresso nella Casa delle libertà dei "salmoni" guidati dal radicale dissidente Benedetto Della Vedova che ha scelto «di andare controcorrente» e di non seguire Pannella e la Bonino nella loro scelta dalla

parte del centrosinistra. «Daremo ogni mano possibile affinché non finiate affumicati...» ha garantito il premier che non si è lasciato sfuggire l'occasione di una facile battuta sul simbolo itico scelto dalla neo formazione appena imbarcata fatta «di bravi ragazzi, grandi comunicatori che useremo in tv» e che gli offrono lo spunto per un elogio del suo amico Putin, portato a suo dire sulla via della democrazia anche dalle lunghe conversazioni notturne che i due hanno avuto ora in una dacia, ora in un'altra. Ma poi Berlusconi, nel corso di una conferenza stampa prima convocata, poi scon-

vocata «per affollamento» e poi, finalmente arrivata in porto, ha colto l'occasione per ribadire la sua posizione dopo giorni e giorni di tensione con gli alleati. Qualche battuta fintamente amicale su Follini, l'alleato scomodo, per il momento costretto a tirare i remi in barca. La rassicurazione a Bossi che sulla devolution «per mia informazione diretta, Ciampi non ha alcuna intenzione di mandare un messaggio alle Camere» omettendo che il Presidente della repubblica sembra lo avesse avvertito che

«Non ci saranno elezioni anticipate»
E il premier festeggia i radicali dissidenti che scelgono la CdL



Silvio Berlusconi Foto di Pier Paolo Cito/AP

su riforma elettorale ed ex Cirielli, invece, qualcosa da ridire ce l'ha. Eccome. «Da parte mia nessun ultimatum» conferma il premier a proposito di una chiusura anticipata della legislatura nel caso qualche franco tiratore assieme al centrosinistra sbarri la strada alla riforma elettorale studiata per limitare l'entità della sconfitta. Ma è anche vero che «nel caso la maggioranza non si mostri compatta ed il progetto non riesca ad arrivare a compimento, nella Casa della libertà saranno inevitabili conseguenze politiche». No dunque all'ipotesi di un voto anticipato perché la legislatura non subirà alcuna interruzione. Ma no anche alle primarie richieste a gran voce, almeno fino ad ieri, dai centristi. Lo si intuisce dalle parole di Berlusconi che conferma «il capo sono io, non c'è nessuna possibilità che mi ritiri» perché «quando si assume un impegno va portato fino in fondo. Sono stato votato da quasi 20 milioni di italiani che hanno fatto una croce sul simbolo della Cdl con Berlusconi presi-

dente, quindi mi ritengo impegnato a portare avanti fino in fondo questa assunzione di responsabilità» anche a costo di essere chiamato «sor tentenna» dai giornalisti amici. Ma «la responsabilità di non consegnare il Paese alla sinistra» vale le critiche. Al Follini messo all'angolo il premier riserva il riconoscimento «di essere immarcescibile» e l'augurio «di continuare a fare politica. È la sua passione, forse l'unica...» da vero ex democristiano cui viene dedicata anche una barzelletta per far capire cosa

Prodi: il presidente della Camera Casini ha perso irrimediabilmente qualsiasi ruolo di arbitro super partes

davvero lui pensi del "dissidente" della coalizione. La lunga telefonata del mattino aveva sancito, al di là dei convenevoli, la perdurante distanza tra i due. «Io conosco te, ma tu sai anche come sono fatto io. Sono uno che vende carissima la pelle» ha detto il premier al segretario dell'Udc che però non ha mancato di confermare il suo giudizio sulla leadership di Berlusconi: «Sono convinto che tu sei stato la maggiore espressione di una stagione politica che però è conclusa». Sullo sfondo la ritrovata sintonia con Casini, intorno a cui la Casa della libertà ha fatto quadrato, e che Prodi aveva criticato affermando che a suo giudizio «il presidente della Camera ha perso in modo irrimediabile qualsiasi ruolo di arbitro». Berlusconi, sottolineando «un certo nervosismo» si è affrettato a difenderlo: «Sono certo che il presidente della Camera sarà garante dell'opposizione ma anche della maggioranza che ha il diritto di presentare la legge elettorale».

Il punto

DI BRUNO MISERENDINO

GOVERNO Il premier vince un round sugli alleati. Ma con il proporzionale si gioca tutto

L'equilibrio delle debolezze

L'avevano detto tutte le persone con la testa sulle spalle: «Guardate che questa storia delle primarie del centrodestra non sta in piedi. Berlusconi non le farà mai. Ha fatto finta di accettare l'idea pressato dagli eventi e incalzato dagli alleati stanchi di subire, ma inventerà di tutto, piuttosto che mettersi in discussione». E infatti. Ora che Follini è finito all'angolo, e si prepara a ingoiare politicamente la peggiore delle riforme possibili, (ossia una legge elettorale usa e getta, senza preferenze e senza un briciolo di consenso con l'opposizione), la partita ha preso la piega che voleva il premier. Per quanto lo riguarda, ha avvertito, non ci sarà nessuna crisi, nessuna fine anticipata del governo, (nemmeno se per ipotesi non passasse la riforma elettorale), si voterà il più lontano possibile, non ci sarà nessuna discussione sulla leadership, a meno che lungo la strada non sia lo stesso premier a lasciare la guida. In quel caso e solo in quello si farebbero le primarie, ma sarebbero tra Casini e Fini. Questo percorso disegnato dal premier,

dicevano ieri sera i deputati della maggioranza, è verosimile. Nonostante i rovesci elettorali e l'immagine a pezzi, nonostante le rivolte degli inquilini, «il padrone del condominio resta lui». Perché è l'unico in grado di limitare i danni per tutti, anche se naturalmente, come è nella natura dell'uomo, disegna scenari molto ottimistici. Che non fanno i conti con la realtà della coalizione, dove ogni giorno si apre una falla e dove le tregue, per via dei sospetti incrociati, sono fragilissime. Che non tengono conto di Ciampi, (contro cui il premier ha fatto la consueta gaffe anticipando convincimenti che non esistono). Che non fanno i conti, ma quelli il premier ha smesso di farli da tempo, con la realtà del paese. Così, dopo aver lanciato ultimatum e penultimatum, la maggiore prudenza del premier sulle possibili conseguenze di una mancata approvazione della riforma proporzionalista, fa capire che qualche timore di sgambetto c'è l'ha. Ma è un timore subito rimosso, perché dire che si può andare avanti anche se non passa la legge elettorale, è come pensare di attraversare l'oceano a nuo-

to. Se infatti, per un qualche evento, la riforma proporzionalista che piace al premier (perché è da lui che è partita l'idea, non dall'Udc) non passasse, il vaso di coccio della maggioranza si sbriciolerebbe in un attimo in grossi pezzi. La devolution sarebbe a rischio, la Finanziaria pure (non a caso si profila una doppia richiesta di fiducia sia a Camera che Senato), la ex Cirielli, tanto cara al capo, verrebbe impallinata da tutte le parti. Perché questa è la natura dell'accordo siglato dopo le dimissioni di Siniscalco dai leader del centrodestra: tentare di andare avanti affrontando tutto insieme. Se tutto si tiene bene, altrimenti Dio provvede. Qualcuno, ad esempio Follini, ricorda febbrilmente che nell'accordo c'era anche il tema della leadership, ma ora che lui è nell'angolo, l'unica carta in mano da giocare ce l'ha Casini, non a caso molto interessato alla riforma elettorale anche a scapito dei buoni rapporti con l'opposizione. Dopo l'approvazione della legge proporzionalista potrebbe rilanciare il tema della leadership del centrodestra. Se il premier e Fini gli respon-

dono a brutto muso potrebbe riprendere la corsa insieme a Follini e guidare l'Udc da sola alle elezioni: tanto, con questa nuova legge, i centristi del Polo ne avrebbero solo vantaggi. Naturalmente è un'ipotesi, che tra l'altro non tiene conto dell'umore del partito, ormai per vasta parte sdraiato su Berlusconi, ma è un'ipotesi che fa capire quanto è ancora ispido il percorso per la maggioranza da qui alle elezioni. L'altro scenario, ovviamente, è assai più morbido. Se, come si diceva sicuro l'altro giorno Fini, l'accordo politico siglato due settimane fa regge, (ossia se l'Udc resta buona, se la Lega non alza la testa), il premier sarà libero di fare il suo gioco: tenterà di recuperare consensi con ogni mezzo (menando duro su spot e par condicio), tenterà di logorare Prodi, approfittando dei problemi che la nuova legge elettorale avrà gettato nel campo del centrosinistra, e alla fine deciderà. Se ha una chance di farcela, combatterà come un leone fino all'ultimo, se no passa la mano, «per il bene della Cdl». Allora si che si faranno le primarie.

La barzelletta del premier: Nerone, i leoni e i democristiani

Una barzelletta, per Berlusconi ci sta sempre bene. Ecco quella che ha rispolverato a proposito dei suoi rapporti con Follini, «un vero democristiano», raccontata in un inusuale romanesco. «Nerone, preoccupato dai sondaggi chiede a Tigellino di organizzare qualcosa per far crescere la sua popolarità». «Che ne dici - gli risponde Tigellino - di 15 leoni gajardi e 150 cristiani? Sai che bello, riempiamo il Colosseo con una folla incredibile, sai che spettacolo». E Nerone, «Mi raccomando i leoni forti eh...». «Tranquillo, imperatore, vedrai che combinano, non gli diamo da mangiare per 15 giorni... Arriva il gran giorno e i leoni entrano nel Colosseo rugendo. Poi scendono nell'arena i 150 cristiani. A quel punto si forma una grande confusione, una nuvola, grida, urla, canti. Dopo un po' si alza la nebbia, finisce la confusione e si vedono i 15 leoni stecchiti a terra e i 150 cristiani salmodianti». Allora Nerone, irritato, si rivolge a Tigellino: «Ti avevo detto cristiani, non democristiani...».

Felicia Masocco

IL CASO La ministra si è lamentata nella riunione dei forzisti. Nel centrosinistra ci sono deputate disponibili a votare emendamenti di genere alla legge elettorale

L'ira della Prestigiacoquio sulle quote: «Le donne candidate devono essere il 50%»

Si sono fatte scattare una bella foto di gruppo davanti all'ingresso di Montecitorio le quindici parlamentari della cdl che hanno deciso di dare battaglia sulle "quote rosa" da inserire nella legge elettorale proporzionalista. Peccato però che rischiano di portare a casa un magro bottino: «Giusto la loro riconferma e forse qualche briciolina in più», ironizza uno dei partecipanti al tavolo tecnico sulla legge elettorale made cdl. Dall'iniziale richiesta di candidare una donna ogni due uomini, la forzista Isabella Bertolini è infatti riuscita a strappare ai leader della cdl soltanto un generico impegno sulla formula '3 a uno', ma il rischio concreto è che si possa trasformare addirittura in un '4 a uno'. «Così è una battaglia di retroguardia, bisognava

insistere sull'alternanza», si è imbufalita la ministra Stefania Prestigiacoquio, scatenandosi in una serie di telefonate che non hanno risparmiato nemmeno Berlusconi. Ma come racconta un forzista ben informato, pure l'ipotesi di mettere in lista una donna ogni quattro uomini rischia di non superare il voto dell'aula soprattutto se a scrutinio segreto. «Questo è tempo di vacche magre, figuriamoci se i deputati si fanno scippare dai seggi dalle donne». Anche Chiara Moroni, del nuovo Psi, non ha dubbi: «Io ho presentato l'emendamento a favore dell'alternanza, ma se passasse mi accontenterei anche del 'quattro a uno'. E comunque, mi piacerebbe sapere come si comporteranno le deputate del centrosinistra».



Il ministro Stefania Prestigiacoquio

Ed è ciò che nella riunione dell'altra sera dei parlamentari Ds ha chiesto l'emiliana Elena Montecchi, esternando il proprio disagio - condiviso da altre deputate compresa Anna Finocchiaro - a votare contro un eventuale emendamento, come quello inizialmente depositato dalla Bertolini, che avrebbe potuto garantire il 30 per cen-

Labate, Ds: pronta a votare proposte a favore delle donne. La democrazia di genere prescinde dall'orientamento sulla legge elettorale

to di rappresentanza femminile. Nel dibattito che è seguito non sono mancati richiami alla linea dell'Unione di votare compattamente no su tutto, ma il capogruppo Luciano Violante non ha completamente chiuso la porta di fronte alle tante questioni sollevate dalle donne: «Vedremo cosa accadrà martedì mattina, vediamo quale sarà il testo che su questo aspetto sarà presentato e prenderemo la nostra decisione». Tira le somme Sesa Amici: «Se alla fine la proposta della cdl sarà quella di candidare una donna ogni tre o addirittura ogni quattro uomini, il problema di votarla o meno non si pone proprio: è un obbrobrio come tutta la legge elettorale». Tra le parlamentari del centrosinistra il dibattito è comunque aperto. C'è chi,

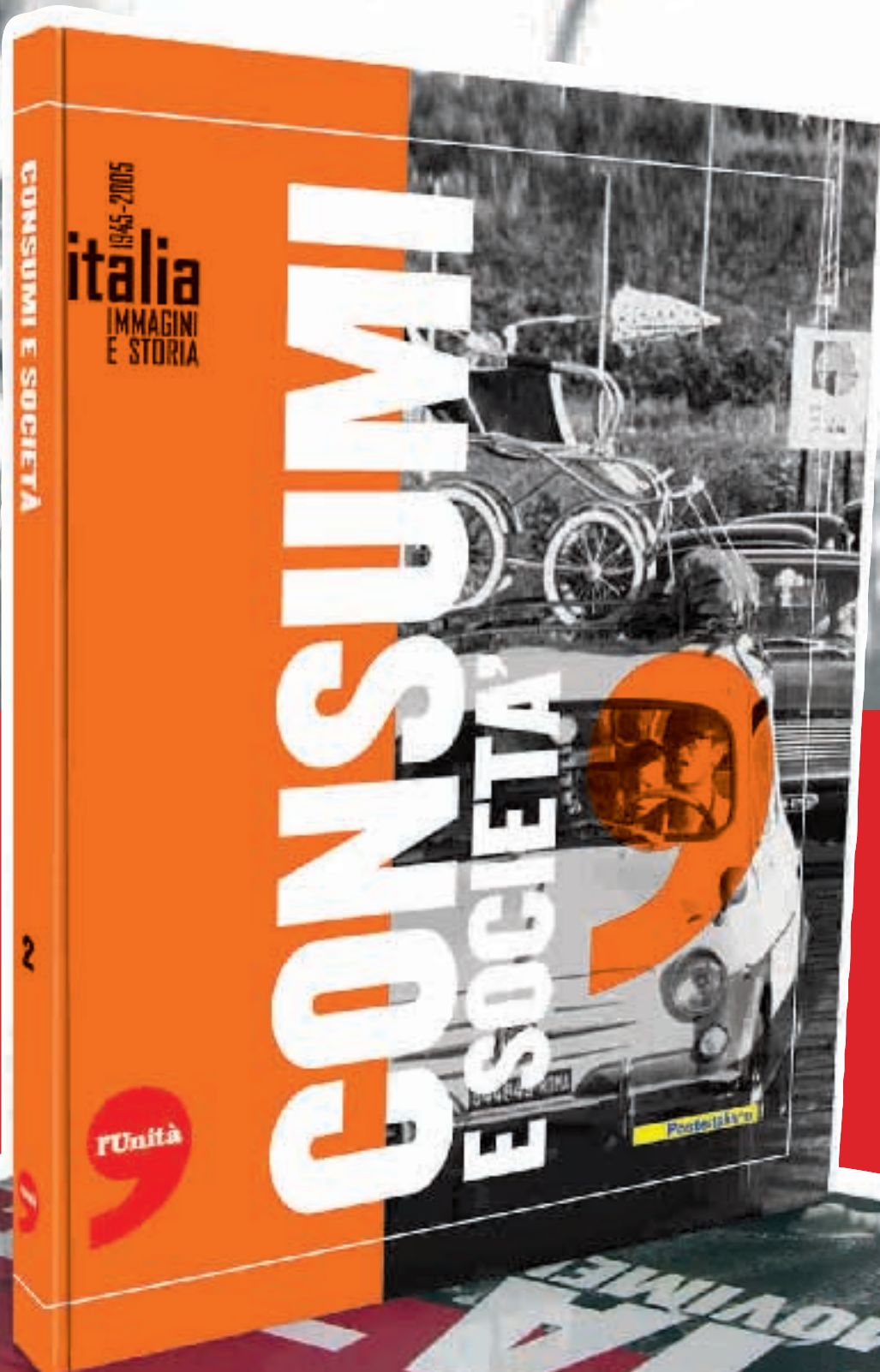
come Graziella Mascia e Titti de Simone (Prc), non esclude l'eventualità di presentare un emendamento che riproponga invece l'alternanza in lista tra uomo e donna. «Potremmo addirittura chiedere a Prodi una deroga per questo», azzarda Maura Cossutta. «Nessuno vuole però aprire varchi di confronto con la destra», puntualizza Paola Manzini. La diessina Grazia Labate lancia però la sfida, dicendosi pronta a votare qualsiasi proposta in favore della rappresentanza delle donne. «Perché», spiega «la democrazia di genere, essendo un principio fondativo della società democratica, può benissimo prescindere da un principio generale di comportamento che ci siamo dati sulla legge elettorale».

Angela Bianchi

Foto: Pais & Sartarelli

fabio bolognini / exploit

fatevi una storia
consumi e società



Posteitaliane

Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce Consumi e società, il secondo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola

con l'Unità il secondo volume:
Consumi e società

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità



Laicamente cattolico
penso che i vescovi
hanno diritto di parola
Che non è interferenza

I RAPPORTI POLITICI all'interno dell'Unione, la questione morale, la laicità dello stato, l'otto per mille alla ricerca scientifica... Molte e diverse le domande al candidato Clemente Mastella. Che avverte: «Pannella porterebbe nell'Unione un incredibile scompiglio. Se arrivasse lui, io me ne andrei»

VERSO LE PRIMARIE

Mastella: io, ex transfuga non accetto lezioni di morale

Non capisco le polemiche
lo ho cacciato dal partito
chi aveva ostacolato Bassolino
e c'è chi invece lo coltiva...

Lei si candida come guida dell'Unione in quanto portatore di valori e idee riconosciuti da tutto il centro-sinistra? Quale è il "valore aggiunto" della sua candidatura? (Marco Montanari)

«Spero che i miei valori siano accolti e trovino diritto di cittadinanza. Anche se negli ultimi tempi confesso di essere molto preoccupato per continue, inutili, dichiarazioni di guerra laiciste al mondo cattolico. Una delle possibilità di sconfitta, di suicidio, del centrosinistra è fare emergere una frattura culturale ideologica con un'area, quella cattolica, che io, e altri, ci sentiamo di interpretare laicamente nella vita politica italiana. Se precipitassimo verso Zapatero, credo che il rischio di sconfitta sarebbe alto».

Come farà ad andare d'accordo con Bertinotti? (Gabriella Lorenzini)

«Vale anche il contrario. Come farà Bertinotti a convivere con un inguaribile sognatore di centro come me? Io credo che l'arte della politica sia quella della sintesi. E credo anche che su molti aspetti tra me e Bertinotti (cito quello sociale) ci siano molti punti di convergenza. Ho anche apprezzato lo sforzo di Bertinotti di essere nell'Unione a rischio di perdere il suo congresso. Sia chiaro che ad esempio in politica estera, come su tante altre vicende politiche, le distanze restano, pur nel rispetto reciproco, enormi».

Cosa pensa dei "transfughi"? Vanno bene perché fanno numero? Anche se hanno avuto condanne o hanno votato leggi "ad personam"? A quali condizioni li accettiamo? (Marielena Frattoli)

«Quando Bertinotti fece cadere Prodi e io e miei amici arrivammo come soccorso bianco, mi avete considerato eroe o transfuga? Questa doppia morale a seconda delle convenienze non è la mia. Non si può andare bene quando conviene e invece quando le cose appaiono già definite si alza un'ipocrita muro moralistico».

Caro Mastella! Nonostante io sia elettore di Rifondazione considero l'Udeur una grande ricchezza per l'Unione. Una cosa che non capisco: perché si rifiuta in modo categorico di accogliere Pannella e De Michelis che potrebbero farci vincere più facilmente? (Jacopo)

«Credo che Pannella porterebbe nell'Unione uno scompiglio incredibile. Ma questa è la minore delle mie preoccupazioni. La mia cultura democristiana mi ricorda che il mio partito di quando in quando ha fatto alleanze con i comunisti (quando erano comunisti), ha rotto finanche i fascisti, dialogando con democrazia nazionale. Mai e poi mai la Dc ha fatto alleanza di governo con i Radicali. Ho troppo ri-



Con Bertinotti molte sono le divergenze, soprattutto in politica estera. Ma sulla politica sociale ci sono punti di convergenza

spetto per le loro idee che non sono assolutamente le mie per ritenere di realizzare con loro un accordo politico e programmatico. Confermo qua che qualora arrivasse Pannella all'interno dell'Unione io non ci sarei. Non è più il centrosinistra che piace a me. Quanto a De Michelis, credo che sarà lui a non venire».

La questione morale che si poneva per la vicenda Bankitalia, non si pone anche, e soprattutto, prima di accogliere nel centro-sinistra politici condannati con sentenza definitiva? (Andrea Giova)

«Sì, ma non capisco la polemica, e non so chi siano quelli eventualmente condannati. Certo però che è singolare che io caccio

dal partito un personaggio perché in Campania aveva fatto campagna contro Bassolino alle ultime elezioni regionali in modo ostinato, e leaders dell'Unione lo hanno a più riprese ricevuto, coltivato... anche questa è questione morale, di morale politica. Poi, voglio dire una volta per tutte che quanto a questione morale, come sa anche l'onorevole Di Pietro, che tentò all'epoca della procura di Milano di "fottermi", nessuno può darmi lezioni. Hanno tentato in 30 anni di vita parlamentare di mettermi inutilmente fuori gioco e non ci sono riusciti. Non perché io sia più furbo degli altri, o sia stato più furbo degli altri, ma perché la mia "cultura da villaggio", come diceva Gramsci, e l'educazione dei miei genitori mi hanno consegnato a questo stile di vita personale e politico».

Buongiorno, alle primarie voterò Bertinotti perché credo che ci sia bisogno di una spinta decisa verso sinistra, non crede che sia arrivato il momento del vero cambiamento? (Antonio)

«Ma davvero ritiene che ci sarà cambiamento se alcuni presunti eredi della rivoluzione francese, che per lo meno arrivò al

Di Pietro tentò di «fottermi» al tempo di Mani pulite. Ma nessuno in trenta anni è mai riuscito a mettermi fuori gioco

potere mentre noi ancora non sappiamo se ci arriveremo, iniziano a litigare su chi sia il maggiore interprete di una sorta di purezza ideologica della sinistra? Non le appare singolare che Travaglio faccia pelo e contropelo a Floris, alla Annunziata, a Petruccioli, come se fossero dei biechi conservatori o magari iscritti all'Udeur? È questa l'informazione che dovrebbe garantire la libertà di espressione qualora la sinistra, nel totale cambiamento, andasse al potere? Dio ce ne guardi e liberi. Darò una mano a Dio perché ce ne liberi».

Sarei felice di conoscere la Sua opinione sul possibile scenario del post-voto delle primarie della Sinistra nel caso in cui Prodi non guadagni il

consenso atteso, e magari sia Lei a prendere il maggiore numero di voti. Come Le auguro. (Sergio Franco)

«Lei spinga per me. Quanto al dopo voto, credo che come nella logica delle convenzioni americane in cui viene elaborata la piattaforma programmatica, è dovere - potere del leader eletto tenere conto delle posizioni in campo. E quindi anche della nostra. Quando così non è stato, nelle elezioni americane, e in maniera un po' vanitosa, il leader ha disconosciuto posizioni distinte dalle sue, alle elezioni presidenziali, il leader di quella convention è stato sconfitto. Mentre faccio un po' di scongiuri, do avviso ai naviganti».

Caro Mastella cosa significa per lei "laicità dello Stato"? (Claudio)

«Che ognuno abbia diritto ad essere rispettato per quello che esprime, per quello che significa, per quello che è. Significa anche che i vescovi hanno diritto alla parola. La parola non è interferenza. La parola può essere un elemento di valutazione, che uno accetta o respinge, ma non può preventivamente criticare come una sorta di presenza ingombrante e fastidiosa».

Darebbe il suo sostegno ad un

progetto di legge che consenta di devolvere l'8 per mille anche alla ricerca scientifica? (Donato Zipeto)

«Sì, sarei molto favorevole. Purché che non sia sostitutiva rispetto all'8 per mille alla Chiesa cattolica».

Una volta eletti i parlamentari sotto il simbolo dell'Unione, in parlamento si formerà il gruppo dell'Unione? O si svolgerà tutto come nelle precedenti elezioni del '96 e '01? (Giovanni Pagani)

«Importante è fare Unione. Il resto non voglio dire - come dice la canzone - che è noia, ma quasi».

I prossimi appuntamenti

Oggi alle 11.00
Simona Panzino

Lunedì 10 alle 12.00
Antonio Di Pietro

Giovedì 13 alle 10.00
Ivan Scalfarotto

IL CASO Romano Prodi critica il governo. Berlusconi risponde: non so nulla mi informerò «Tolgono l'Ici alla Chiesa per avere voti»

■ / Roma

Una maggioranza «all'affannosa ricerca di voti». Così Romano Prodi, durante un filo diretto a Radio Popolare, ha spiegato l'approvazione del decreto sulle infrastrutture che dice sì, tra l'altro, all'esenzione dell'Ici per gli immobili della Chiesa, anche se utilizzati a fini commerciali.

«Questa legge - ha detto il leader dell'Unione - va valutata basandosi sui principi generali. Vanno distinti i beni al servizio della collettività da beni che vengono utilizzati a scopi diversi. I primi hanno diritto a un trattamento fiscale diverso, mentre i secondi, che hanno un'utilità economica, devono essere gravati dall'Ici».

«È sconcertante l'affermazione di Romano Prodi che l'esenzione dall'Ici per gli immobili della Chiesa

sia causata da una affannosa ricerca di voti da parte del governo», ha replicato il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. «Prodi dovrebbe sapere - ha aggiunto - che l'esenzione riguarda soltanto immobili che svolgono attività di assistenza, beneficenza, istruzione, educazione, cultura, pure in forme commerciali, se connessi a finalità religiose di culto». Si tratta di una norma interpretativa che conferma un orientamento consolidato di esenzione, posto recentemente in discussione da alcuni comunisti. «I Comunisti non avranno pertanto nessuna riduzione delle entrate e le scomposte reazioni della sinistra testimoniano ancora una volta - ha concluso il ministro centrista - un ingiustificato livore verso chi mette in pratica nel nostro

Paese nei fatti e non a parole principi di sussidiarietà e di solidarietà». A Giovanardi ha replicato il portavoce di Prodi. «Leggiamo con sorpresa e con indignazione le affermazioni del ministro Carlo Giovanardi secondo il quale Romano Prodi avrebbe affermato che l'esenzione dall'Ici per gli immobili della Chiesa è causata da una affannosa ricerca di voti da parte del governo. Ciò che Prodi ha detto in merito al tema è molto semplice e, credo, comprensibile da parte di chiunque. Ha detto che l'esenzione dall'imposta è legittima se applicata a immobili destinati ad attività non profit. Non lo è, invece, se l'utilizzo degli immobili ha finalità commerciali». «Sul tema, d'altra parte, si è pronunciata con chiarezza la Cassazione. Rispetto a quella sentenza non crediamo ci sia altro da aggiungere».

Resta invece da stigmatizzare l'atteggiamento di chi, come anche in questo caso, strumentalmente crea fraintendimenti tirando in ballo principi come sussidiarietà e solidarietà, rispetto ai quali non credo certo si possano dare lezioni a Prodi da parte di esponenti di questo governo».

Sconcertante è come tratta la questione Berlusconi. «Non sono un tuttologo ed è una cosa su cui non è intervenuta una mia conoscenza del problema o una mia discussione. Anche io ho letto di questo disegno di legge e me ne interessò nelle prossime ore», ha detto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi rispondendo ai cronisti che, nel corso di una conferenza stampa gli chiedevano di commentare la notizia di una proposta di legge dell'esenzione dell'Ici, la tassa sulla casa, per gli immobili della Chiesa.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Berlusconi a reti unificate

È stata la sera di Berlusconi a reti unificate e della replica della vecchia barzelletta dei leoni di Nerone, che mangiano i "cristiani", ma non riescono a far fuori i "democristiani" messi nell'arena per errore. Le barzellette, anche quando dedicate a Follini, sono le cose che meglio riescono a Berlusconi. Meno bene quando è serio e - con una sgarberia assoluta - anticipa e rivela quello che farà (o non farà) il presidente Ciampi sulla odiosa devolution. Il Grande Berzellettiere è accompagnato - come il solito - da Francesco Pionati, in serata di grazia perché la sua maggioranza preferita è "compatta" e i Prodi-boys "temono una riforma elettorale legittima".

Tg2 Otto secondi per il Sud povero

Dopo il Berlusconi battutista e stravaganti otto secondi otto per il Sud impoverito, il tiggì di Mauro Mazza ha consumato mezza serata per le primarie del centrosinistra con dibattito annesso fra Paolo Franchi e Renato Farina. Il Farina, smemorato pericoloso, ha bocciato le "primarie" in quanto paravento alle magagne di Prodi, dimenticando che anche il centrodestra ci aveva pensato e non le ha fatte solo per la indisponibilità di chi, Unto del signore, si rifiuta di correre.

Tg3 Così si torna ad emigrare

Forse la vera notizia era questa: nel Sud, 11 famiglie su 100 sono alla fame. L'anno scorso erano 10. Se dovesse continuare così, altri tre-quattro anni e noi torniamo ad emigrare (se ci vogliono) o scoppia quella rivoluzione meridionale che attende dai tempi di Carlo Pisacane. I dati sono del prudente Istat, fanno impressione e caricano sulle spalle del centrosinistra il problema dei problemi. Ma il Tg3 si adegua e mette avanti la politica "à la carte". Mariella Venditti ci mostra Berlusconi allegrissimo e Pierluca Terzulli ci spiega perché: a furia di minacce e ricatti reciproci, il centrodestra voterà la riforma che salverà la pelle del Capo.



Il prof. Umberto Veronesi Foto di Matteo Bazzi/Ansa

La tentazione di Veronesi: correre da solo a Milano

Dopo l'apprezzamento a Storace, la sinistra chiede all'oncologo di sciogliere la riserva: si candida con noi o no?

di Carlo Brambilla / Milano

C'è grande imbarazzo nel centrosinistra milanese e non solo. Impossibile nascondere. Imbarazzo politico, s'intende. Gli elogi di Umberto Veronesi nei confronti di Storace («Siamo orgogliosi del ministro della Salute», ha detto l'altra sera l'illustre oncologo, ri-

ferendosi alle disposizioni contenute nella Finanziaria in materia di fondi per la ricerca scientifica, 100 milioni in più, e definendo il tutto come «una svolta storica») ha gettato scompiglio nello schieramento unionista, spiazzando soprattutto quella parte che puntava decisa sul suo nome prestigioso per la candidatura a futuro sindaco di Milano. Ora la situazione è parecchio confusa, anche perché chi già in passato aveva sollevato dubbi sulla scelta di Veronesi (in primis Rifondazione comunista e Nando Dalla Chiesa della Margherita) ha immediatamente trasformato dubbi e perplessità in una secca bocciatura. Il fatto è

Mirabelli (Ds): vogliamo un candidato sindaco che rappresenti le posizioni del centrosinistra

che Veronesi anche ieri ha confermato il suo pensiero: «Da uomo libero e di scienza apprezzerò sempre chi sostiene lo sviluppo della ricerca e della scienza». E ora che succede? Intanto va subito registrata la voce secondo cui la sorpresa, se fallisse la partita col centrosinistra, potrebbe essere la candidatura solitaria di Veronesi con una lista civica (nei giorni scorsi qualcosa del genere era stato sostenuto dal vecchio schieramento socialista pronto a ricompattarsi a sostegno di Veronesi). Ma ecco la posizione ufficiale dei Ds milanesi, firmata dal segretario provinciale Franco Mirabelli: «Chiediamo a Veronesi di dire subito se e con quali proposte intende rendersi disponibile per una candidatura, così da poter aprire un dibattito nel merito delle questioni e capire se può essere il nostro candidato. Ci aiuti a uscire da una discussione astratta e dica alla città cosa vuole fare». Affrontando il merito del caso, Mirabelli prosegue così: «Non condividiamo il giudizio che Umberto Veronesi ha dato del ministro della Salute Francesco Storace. Vogliamo un candidato sindaco che rappresenti le posizioni del centrosinistra e le forze che con noi stanno lavorando a una proposta di governo e che vogliono costruire una nuova classe dirigente capa-

ce di ridare slancio a Milano. A questo punto chiediamo che Veronesi dica ora se intende impegnarsi in questo ruolo, con l'Unione e con le forze della città che vogliono il cambiamento». Chiosa Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino Ds: «A Veronesi chiediamo di giocare a carte scoperte, ma chiediamo anche a tutti gli alleati di confrontarci serenamente sul merito delle scelte politiche per il governo della città. Insomma una discussione approfondita che non può certo basarsi su frasi e battute». Un appello al buonsenso ma con un paletto preciso. Spiega Majorino: «Non siamo disponibili ad avventure che mettano in discussione l'unità del centrosinistra». Dunque i Ds auspicano che Veronesi chiarisca se intenda o meno confermare la sua candidatura per il centrosinistra. E in qualche modo ieri mattina, in occasione della posa della prima pietra dell'IEO 2 (Istituto europeo oncologico), Veronesi ha già dato una prima risposta: «Presto, molto presto saprete». A un cronista che gli chiedeva se «inaugurerà l'opera completa da sindaco», ha risposto: «Non lo so». Alla domanda se si prospetta per lui un conflitto d'interesse se diventasse sindaco e nello stesso tempo mantenesse la gestione dell'IEO, Veronesi ha replicato: «Sono chiaramente in conflitto. Stiamo però parlando in termini ipotetici, aspettiamoci». Intanto il centrodestra gongola sugli imbarazzi degli avversari. Un parere per tutti, quello di Ignazio La Russa di An: «Siamo in presenza della sinistra più ottusa che tenta di trasformare Veronesi in un trinariciuto di guareschiana memoria».

NUOVO RINVIO Vigilanza Rai bloccata dalla Cdl

La commissione di Vigilanza sulla Rai è bloccata da luglio: la maggioranza, a parte l'Udc, non vuole rispettare la consuetudine che assegna all'opposizione la presidenza. Anche ieri un'altra fumata nera, mancava il numero legale per eleggere chi sostituirà Claudio Petruccioli, andato alla Rai. Tutto rinviato a mercoledì e giovedì prossimi. Che andasse così era scontato, anche per l'assenza di un senatore infortunato. Ma lo stallò è un'altra conseguenza delle risse nella Cdl: i tre centristi voteranno Paolo Gentiloni, deputato e responsabile informazione della Margherita, sostituito da tutta l'Unione, mentre Forza Italia e An si oppongono ma non hanno un candidato (forse Butti, per An). Ma a mettersi di traverso su Gentiloni sembra che sia proprio Silvio Berlusconi, che teme un raddoppio Rai-Vigilanza assegnato al centrosinistra. «Non abbiamo problemi a rispettare la regola di un presidente all'opposizione», assicura De Laurentis (Udc), lo stesso lervolino e Pippo Gianni (anche se irritato con la Margherita per «i troppi attacchi a Casini»). Ora Fl e An tentano di recuperare l'Udc, ma anche in Fl tre voti erano andati a Gentiloni nel primo tentativo. Il centrodestra prende tempo, e la Vigilanza è bloccata, denuncia il capogruppo Ds, Giulietti. **n.l.**

DOMENICA IN PIAZZA DEL POPOLO

Benigni? Chissà. Sul palco Massimo Ghini e Maria Amelia Monti

Alla manifestazione dell'Unione, domenica mattina a piazza del Popolo, ci saranno in veste di conduttori l'attore Massimo Ghini e l'attrice Maria Amelia Monti. Nelle ultime 48 ore è girata voce che ci fosse sul palco anche Roberto Benigni, e ancora ieri sera Romano Prodi, a Taranto con il tir giallo, ha detto: «Non so se ci sarà Benigni alla manifestazione di domenica prossima, non organizzo io questi aspetti. Lo adoro, è uno dei più grandi artisti che il nostro Paese abbia». Ha anche spiegato il Professore: «Domenica a Roma noi dobbiamo testimoniare la nostra opposizione ferma, durissima ad una legge elettorale dettata dalla paura e che vuole toglierci una vittoria che si annunciava e contro una Finanziaria che punisce le classi più deboli». Ha poi aggiunto: «Manifesteremo anche in nome del Mezzogiorno, per dire no ad una riforma costituzionale che rovina il Mezzogiorno». Prodi sarà l'unico leader dell'Unione a prendere

la parola sul palco, ma prima di lui parlerà anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che spiegherà le conseguenze dei tagli agli enti locali contenuti nella Finanziaria. È prevista anche la presenza di Mariangela Melato, che leggerà un documento sottoscritto da diversi esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo che denuncia la gravità dei tagli previsti per questo settore. Intanto, mentre Bobo Craxi prende le distanze dall'iniziativa e annuncia che domenica mattina non sarà in piazza con l'Unione, i Ds hanno già organizzato 200 pullman, che arriveranno a Roma prevalentemente dalla Toscana, dall'Emilia Romagna e dall'Umbria. La manifestazione servirà anche da training per le primarie del 16 ottobre. In piazza saranno allestiti due gazebo, uno per dare informazioni sui seggi e sulle modalità di voto, e uno con il materiale dei diversi candidati.

Primarie, offensiva di Bertinotti contro Prodi, Ds e Dl

Il leader Prc all'attacco: scarsa l'informazione sui seggi. Anche alcuni Ds tra i suoi sostenitori. E il disobbediente Caruso

di Simone Collini / Roma

PRODI, quando ormai più di un anno fa prospettò l'ipotesi delle primarie, disse che si sarebbero dovute fare diversi mesi prima delle elezioni politiche «per ripulire il pavimento dal sangue che scorrerà». Un modo per dire che si aspettava «una competizione vera». Non è che finora sia andata proprio così, è stato anzi il fair play che ha guidato le mosse dei candidati, sempre pronti a dire che comunque il leader è Prodi.

Finora. Perché adesso che manca poco più di una settimana al giorno del voto, il candidato che dopo il Professore più ha investito nelle primarie (anche in termini economici) ha cambiato passo. Bertinotti nelle ultime 48 ore ha aperto più fronti di battaglia, evitando di polemizzare direttamente con Prodi - al punto di dire soltanto, nel giorno in cui il Professore preannuncia che «le nostre truppe resteranno in Afghanistan e nei Balcani», «pensiamo a forme di intervento diverse da quello militare» in quei Paesi - ma attaccando, seppur indirettamente, i due maggiori partiti che lo sostengono: Ds e Margherita. «A

dieci giorni dal voto, in moltissime località italiane, non si sa dove andare a votare, quindi c'è un problema di informazione molto grande», ha detto il leader di Rifondazione comunista nel giorno in cui «Liberazione» è uscito col titolo di prima pagina: «Verso le primarie al buio: senza seggi, regole, garanzie». E chi sono i responsabili dell'Ufficio di presidenza della «Primaria 2005», di quello Comunicazione e di quello tecnico-amministrativo? Rispettivamente, i diessini Chiti e Giulietti, e Oliviero della Margherita. E questo mentre inizia a dare frutti il lavoro condotto sotto traccia per conquistare consensi in settori che hanno dato l'indicazione di voto per altri candi-

dati. Nella fattispecie, Prodi e la Disobbediente Simona Panzino. Lunedì mattina Bertinotti sarà all'hotel Nazionale di Roma per lanciare la volata finale verso il 16 ottobre. Insieme a lui ci saranno molti «indipendenti Prc» come Pietro Folena, rappresentanti della Cgil, di Legambiente, dell'Arci, personalità come Giuliana Sgrena. Ma, il che è meno scontato vista la presenza sulla scheda della «senza volto» Panzino, ci sarà anche il Disobbediente Francesco Caruso, forse convinto dalla richiesta avanzata ieri da Bertinotti di un'amnistia per i «reati sociali». E, ancora meno scontato, sotto l'enorme post-it con su scritto «voglio Bertinotti presidente» ci saranno diversi

esponenti dei Ds, come il deputato Sergio Sabatini, il consigliere comunale di Roma Pino Galeota e il consigliere provinciale di Foggia Anna Maria Carrabba. Non contento, se Fassino dice che il 16 sera «Berlusconi guarderà solo quanti voti ha preso Prodi», Bertinotti bolla questo come «un argomento francamente infondato», e rilancia. Ieri, sicuramente di buonumore per l'accoglienza riservata all'università di Bologna, entrando in un'aula piena di gente ha detto due cose: «Non vorrei vi fosse sbagliati, pensavate che parlasse Prodi?»; e poi: «Il mio obiettivo per le primarie? Il 50 per cento più uno». Solo una delle due frasi l'ha detta sorridendo.

La cerco e non la trovo

◆ Piero Sansonetti ieri si è posto interrogativi comuni a molte persone che votano centrosinistra. Quali sono le regole per le primarie, dove si vota, quali sono le garanzie? Il titolo di apertura di «Liberazione» con l'articolo del suo direttore. Domande candide, se messe sulla bocca di un elettore, che assumono sapore retorico se poste da Sansonetti, che dirige l'organo di Rifondazione comunista. Lui fa un giornale e il suo dover essere è, darle, le informazioni, non chiedersi dove sono. Gli sarebbe bastato bussare alle porte giuste, per averle. Nel giorno in cui «Liberazione» parla di primarie al buio le cronache locali dell'«Unità» (e, prossimamente, un inserto nazionale di questo giornale) hanno cominciato a fornire indirizzi precisi dei seggi e spiegazioni sulle modalità. Queste informazioni ci sono da giorni. Sansonetti voleva offrire un argomento di discussione, porsi con una provocazione, come ama spesso fare, nel dibattito dentro l'Unione. Non gli è venuta bene. **f.l.**

ELEZIONI IN SICILIA Baudo contattato dalla Margherita oggi scioglie la riserva. Ma ci sono molti dubbi nell'Unione. Contrarissima Rifondazione che vuole Claudio Fava

Pippo contro Totò. «E allora perché non Fiorello?»

Wanda Marra

ROMA Vuole pensare «almeno una notte» a quello che definisce un «cambiamento epocale». E anche se «stordito» per la «prima volta» nella sua vita giudica la proposta «molto interessante». Così Pippo Baudo, il volto televisivo più noto d'Italia, valuta la possibilità di correre per la Presidenza della Regione Sicilia. La proposta, infatti, di sfidare alle prossime regionali Totò Cuffaro gli è stata fatta direttamente da Romano Prodi e Francesco Rutelli, che ha incontrato ieri mattina. La riserva, dunque, verrà sciolta oggi. La carta Baudo sembra venuta in mente ai leader della Marghe-

rita dopo i loro giri in quella Sicilia che nel 2001 aveva scelto massicciamente la Cdl (dando ben 1 milione e mezzo di voti a Cuffaro). E l'intenzione appare proprio quella di offrire agli elettori un candidato moderato: a un ex democristiano, infatti, verrebbe opposto il conduttore, tra l'altro catanese, che per anni è stato un'icona della Dc (e che non da poco ha dichiarato di essere di centrosinistra). Il vero regista dell'operazione sembra comunque il deputato Dl, Sergio D'Antonio. La candidatura Baudo si materializza, infatti, nel momento in cui la Margherita siciliana rischia di spaccarsi sulla gestione del segretario locale Salvatore Cardinale, che, proprio 2



Pippo Baudo Foto di Virginia Farnetti/Ansa

giorni fa, si era detto d'accordo con la Quercia su una «candidatura esterna» ai partiti. Ultima vittima illustre era stato proprio D'Antonio, già in corsa per la Margherita, ma poi costretto al ritiro. Se per Franco Marini si tratta di «un nome forte», l'ipotesi di una candidatura Baudo è commentata invece con distacco da Luciano Violante che lo definisce «un ottimo conduttore televisivo». I Ds siciliani mantengono cautela: «È una proposta di rilievo. Se fosse confermata, convocherei la direzione regionale del partito per decidere», ha dichiarato il leader Angelo Capodicasa. Porte chiuse da Rifondazione comunista che ribadisce la sua preferenza per l'eurodeputato

Ds, Claudio Fava. Ironica la risposta della Cgil isolana: «Se con Baudo si punta a una scelta anche d'impatto comunicativo, allora perché non candidare Fiorello che almeno dice cose di sinistra?», sostiene Franco Cantafia, anche esponente dei Ds. Contrario anche lo Sdi. Il vice segretario siciliano Giovanni Bruno rimanda alle primarie isolate del 6 novembre, ma dice: «Il mio voto comunque non lo avrò». Nel frattempo, da destra sono già iniziate le obiezioni. L'uddicino Pippo Gianni, segretario della commissione di Vigilanza Rai, avverte che se fosse vero che Pippo Baudo è indicato dall'Unione per correre alla carica di governatore della Sicilia,

non dovrebbe apparire in nessun programma e dimettersi da qualsiasi incarico con la Rai. Proprio qui uno dei nodi da sciogliere. Baudo è legato alla Rai da contratto, e in caso di abbandono di domenica in dovrebbe pagare una penale. Senza contare il trionfo auditel della trasmissione. Lui, comunque, assicura: «Mai userò il video per fatti personali». L'eventuale candidatura del popolare presentatore tra le file dell'Unione sembra non preoccupare, comunque, Cuffaro: «Se dovesse essere candidato Baudo - ha detto - sarei contento perché si tratterebbe del confronto tra due cattolici democratici».

Rapporto Istat impietoso: sono povere 2,6 milioni di famiglie, con una spesa media mensile di 700 euro

Unità IU IN ITALIA

Cresce ancora la forbice tra Nord e Sud
Prodi: dati drammatici hanno devastato l'Italia

Istat Dixit		
Poveri	7.500.000	
Famiglie povere	2.674.000	11,7%
Soglia di povertà	919,98 euro mensili	Nord 4,7%
Spesa/Media Famiglie povere	719 euro mensili	Centro 7,3%
		Sud 25%

Italia da fame: al Sud povera una famiglia su 4

Sempre più poveri. E sempre più largo il divario tra il Nord e il Sud. L'Istat fotografa un'Italia da fame, dove non sono più solo le famiglie numerose ad arrancare. Pausamente vicina alla soglia di povertà è ora anche la famiglia tipo: padre, madre e due figli a carico. Se poi ci sono anche i nonni, la vita diventa un vero lusso. Il rapporto 2004 sulla povertà relativa dice che al Sud una famiglia su quattro non ce la fa ad arrivare alla fine del mese. Maglia nera è la Sicilia dove il 29,9% vive sotto la soglia di povertà (un aumento del

4% visto che nel 2003 erano il 25,8%). A Nord sono il 4,7% e al Centro il 7,3%. La povertà colpisce in particolare le famiglie numerose, gli anziani e le coppie giovani. Il numero si è attestato a 7 milioni e 588mila, il 13,2% dell'intera popolazione. È aumentata l'indigenza per le giovani coppie (dal 2,8% del 2003 al 5,5%); le coppie con più figli (dal 9,1% al 13,9%). Circa un quarto delle famiglie numerose vive in stato di povertà, ma al Sud la percentuale sale fino al 41% se ci sono tre o più figli. L'incidenza della soglia di indigen-

za è poi del 15% se c'è almeno un componente anziano con più di 64 anni e raggiunge il 17% se gli anziani sono più d'uno. Questo disagio si fa sentire più al Nord dove le coppie anziane povere sono il 7,2% e gli anziani soli poveri il 6,8. Tra le regioni più colpite, dopo la Sicilia, c'è la Basilicata con un indice del 28,5% e la Calabria 25. Una situazione drammatica che ha scatenato durissime reazioni. «C'è un inaccettabile incremento delle disuguaglianze» ha detto Montezemolo. Per Rosy Bindi «è la prova del disastro sociale

a cui hanno portato le dissenate politiche del governo». «Purtroppo nella lotta alla povertà - denuncia invece Livia Turco - l'Italia ottiene la maglia nera in Europa: è uno dei primati che il governo Berlusconi continua non soltanto a tacere, ma ad ignorare». «I dati Istat sono drammatici - commenta Prodi -, in questi anni per il Sud non c'è stata una politica. Può darsi, anzi certamente le nostre politiche, i contratti d'area, i patti territoriali, avessero troppa burocrazia; ma per la miseria, c'erano, esistevano».

La madre

VERONICA, 45 ANNI
«La cassa integrazione non basta»
«Devo crescere un bimbo da sola
Con 500 euro»

Veronica è una «nuova povera», categoria sociale in forte espansione. Veronica fa parte dei «border-line» della nostra società. Veronica ha 45 anni, un'età «rischiosa»: troppo avanzata per riciclarsi nel mondo del lavoro, troppo indietro per sperare nella pensione. Veronica è di Caserta. E vivere al sud, oggi, è sempre più un «aggravante». Veronica entra a vent'anni in un'azienda a partecipazione statale nei primi anni ottanta, fa carriera. Nel Duemila decide di compiere il definitivo salto di qualità. Compra casa, sicura della sua busta paga, grazie a un mutuo trentennale di 600 euro al mese. Nel frattempo rimane incinta. Ha 40 anni e vuole a tutti i costi

«tenere» il figlio anche se il partner non è d'accordo. Il bambino nasce e Veronica resta da sola. Nel 2004 arriva la cassa integrazione, 800 euro al mese. «Improvvisamente - racconta - mi trovo in un mondo che non mi può più appartenere, un mondo ostile che non mi posso più permettere. Non riesco a trovare un altro impiego, e per arrotondare vado a casa di amici due volte la settimana per fare le pulizie. Qualche volta sono costretta a rimanere in casa a badare a mio figlio». Con poco più di 500 euro al mese Veronica deve provvedere al bambino, a se stessa, alla macchina e alla casa. «Il problema più grande rimane la spesa. I prezzi della frutta e della verdura sono alle stelle. Sono diventata un'esperta di discount, ho trovato una birra che costa 0,48 centesimi al litro, così se viene a trovarmi qualcuno posso offrirgli qualcosa di differente dall'acqua». Il tempo libero non c'è più. Gli svaghi, anche quelli che sembrano più banali, costano. E cinema, libri, musica, viaggi non sono merce da discount.

Alessandro Ferrucci



Foto di Uliano Lucas

Il lavoratore

ALESSANDRO, 39 ANNI
«Sono operaio, non arrivo a fine mese»
«Alla 4ª settimana siamo costretti a cenare dai miei»

Quella che fa paura è la «crisi della quarta settimana», ovvero gli ultimi giorni del mese, quando i conti cominciano a farsi di un colore rossastro, se non proprio rosso, e per tirare avanti bisogna ricorrere a qualche espediente. Alessandro Bucoli ha 39 anni, lavora all'Ansaldo-Breda di Carini vicino Palermo, è un operaio metalmeccanico, ha una moglie, una figlia di 12 anni, da otto anni ha anche un mutuo da pagare e per gli esperti dell'Istat è solo il componente di una delle tante famiglie che vivono ai margini di quella che viene chiamata «povertà relativa». «Quello della quarta settimana - racconta Alessandro - non è un luogo co-

mune ma un dato di fatto. Quando arriva vado a cenare da mio padre. Lo chiamo e gli dico: «Cosa preparate domani?» e dopo la risposta «Ah! Buono! È da parecchio che non ne mangio». Oppure, qualche volta ci invitano i miei suoceri. Comunque ci accontentiamo di una cucina più povera, più economica: uova, patate». «In definitiva - continua - dobbiamo calcolare a priori le uscite previste e poi, sulla base del calcolo, vediamo quante sono le spese che possiamo permetterci nel corso del mese». Ma al normale tran-tran si aggiungono le spese straordinarie, come quelle che hanno dovuto affrontare milioni di italiani alla riapertura delle scuole. «Solo di libri - spiega Alessandro - ho dovuto spendere 109 euro, a cui bisogna aggiungere diario, quaderni e così via. Tra l'altro, quest'anno ho avuto anche la bella notizia che il buono di 80 euro non ce lo daranno, quindi alle spese extra non corrisponderà alcun reintegro».

Marcello Lembo

L'anziano

RICCARDO, 72 ANNI
«Bollette e affitti mi strozzano»
«Con la minima impossibile stare dietro al caro-vita»

Un'emergenza nell'emergenza. I dati Istat sulla povertà confermano che gli anziani sono una delle categorie più esposte: il 14% degli over 65 è considerato «indigente». Nel centro Italia, il tasso di povertà relativa è più che raddoppiato rispetto al 2003 - dal 4,2 al 10% - e restano drammatiche le condizioni di vita nel Mezzogiorno: qui i poveri ultrasessantenni superano il 28%. A incidere di più sulle difficoltà della popolazione anziana - fanno notare dall'Osservatorio della terza età - le spese legate al sostentamento e ai medicinali. Secondo i dati dell'Ote si stanno ingrossando le file di chi si rivolge alla Caritas o ad altri enti di assistenza per mangiare: nel 2004 sono

state distribuite 53mila tonnellate di alimenti per sostenere un milione e duecentomila anziani. Coldiretti ha inoltre verificato che nel Mezzogiorno quasi il 40% delle persone tra 55 e i 64 anni ha dovuto fare i conti, nel 2004, con una riduzione della spesa per l'alimentazione. Ma anche l'aumento dei costi per la casa pesa sulle tasche degli over 65. «I rincari delle bollette e degli affitti - racconta Riccardo, 72 anni - ci strozzano. Abbiamo un'entrata fissa, stare appresso al caro-vita è impossibile». Tutto questo mentre il governo attraverso i tagli agli enti locali impone un controllo della spesa sociale. Dall'osservatorio sulla famiglia riunito a Bologna il sottosegretario al Welfare Sestini invita a «razionalizzare» i costi per la «cura» degli anziani. L'Auser, Onlus a sostegno della terza età, lamenta invece insieme ai sindacati la mancata istituzione di un Fondo nazionale per la non autosufficienza e avverte: «Le associazioni di volontariato non possono supplire da sole all'assenza di investimenti statali per i più deboli».

Alessandro Antonelli

L'ultima Regione

IN FONDO ALL'ITALIA
Signorino, Università di Messina
Sicilia: fabbriche chiuse, sanità a pezzi
«Produce povertà»

Le lacrime dell'imprenditore agricolo di Pachino strangolato dai prezzi imposti alla produzione, sempre più bassi, per il suo pomodoro ciliegino, una volta chiamato l'oro rosso, ora simbolo della disperazione di centinaia di famiglie del ragusano, condannate alla miseria da una spietata intermediazione commerciale. I cancelli chiusi della Fiat di Termini Imprese e della Emmegi, miraggi industriali ora fabbriche, quando va bene, di cassa integrazione. Oltre 100mila firme raccolte in poco più di un mese dalla Cgil contro l'aggravio dei ticket per tamponare un buco che ammonta a oltre 800 milioni di euro in una sanità che impoverisce invece di curare. Istantanea dalla Sicilia dei poveri, dove

la povertà riguarda il 38,1% delle famiglie, più del doppio della media nazionale (18,5%). E i record negativi non si fermano qui: in Sicilia abitano i pensionati 65enni più poveri d'Italia, dato calcolato registrando quanti hanno beneficiato maggiormente degli aumenti della pensione minima disposta dalla Finanziaria 2002, per l'esattezza il 23,4% del totale. In prima linea della lotta alla miseria c'è la Caritas, che nel primo semestre del 2004 ha fornito assistenza a 1.230 persone che, solo a Palermo, hanno chiesto aiuto alle parrocchie. Si tratta in prevalenza di donne (58%) e per il 42% di uomini, che hanno una fascia di età compresa tra i 30 e i 60 anni. Forte mortalità delle imprese, sistema illegale largamente pervasivo, usura che corrode il tessuto economico sano: la povertà strutturale della Sicilia secondo gli economisti è destinata ad aumentare in un sistema che finisce per generarla: Guido Signorino, dell'Università di Messina, ha sostenuto che il sistema economico e la struttura distributiva in Sicilia «producono povertà».

Marzio Tristano

«Tagliano» anche i fondi europei: così affondano il Mezzogiorno

Il governo ha ridotto il cofinanziamento, cancellato il reddito di inserimento, buttata la legge Visco, via il bonus per il lavoro...

MILANO Il Sud più povero, la Sicilia che capeggia la classifica della nuova povertà in Italia e dietro la Sicilia, in fila, Basilicata e Calabria. Il film del centrodestra continua nei numeri di un fallimento, che si misura dove più efficace e incisivo si sarebbe dovuto contare l'intervento a sostegno di una società che vive il peso di un ritardo secolare, di una criminalità sempre più diffusa e arrogante, di una industria che soffre per questo più che altrove, nell'isolamento, i segni di una crisi generale e la particolare fragilità delle infrastrutture, men-

tre il governo sbandierava e sbandiera ancora promesse, autostrade, finanziamenti, ponti sullo stretto. Cominciamo proprio dai poveri. Il centrodestra aveva introdotto in via sperimentale il cosiddetto reddito minimo di inserimento, il salario sociale che tutti i paesi dell'Europa dei quindici condividono (una sola eccezione: la Grecia) che doveva aiutare chi era caduto nella povertà a riemergere dalla propria condizione. Dopo la sperimentazione, si sarebbe dovuto tentare un bilancio e verificare la possibilità di conti-

nuare su questa strada: il centrodestra semplicemente l'ha cancellato. Si dovrebbero arrangiare i comuni, il governo centrale s'è tirato in disparte. Peccato che i comuni del Sud siano spesso già poveri per conto loro e siano già stati mortificati dalle varie finanziarie tremontiane. Il quadro economico generale dice di una mancata crescita del Paese. Il Sud paga ovviamente di più, frenato dalla sua arretratezza strutturale, proprio all'indomani di un relativo recupero negli anni novanta, quando i differenziali si erano ridotti. Ma

non s'è fatto nulla per parare il colpo, per limitare i danni. C'era una legge, ad esempio, del centrosinistra, la legge Visco, che aveva previsto interventi di sostegno (quei finanziamenti che avevano favorito la Stm Microelectronics quando decise di stabilirsi a Catania). Buttata a mare anche questa legge. Allo stesso modo è stato destinato il bonus che avrebbe dovuto trasformare contratti a termine in posti di lavoro a tempo indeterminato. La finanziaria 2006 non modifica le «strategie» governative: la conferma viene dal

taglio al fondo per i cofinanziamenti europei, ridotto a sei miliardi l'anno scorso, a quattro quest'anno, a cinque in previsione nel 2007. Quanto era stato concordato in sede europea da Ciampi e da Amato viene smobilizzato, con la conseguenza che al Mezzogiorno giungerà una quota più bassa di aiuti, perché all'intervento comunitario deve corrispondere quello nazionale. Meno soldi dunque anche da parte dell'Europa. Non parliamo di infrastrutture: siamo al libro dei sogni o delle meraviglie.

Corre un'interpretazione politico geografica. Che cosa attendersi dal lombardo Tremonti, sempre in sintonia con i lumbard della Lega (salvo che nella vicenda Fazio): non ha proprio la testa per accorgersi delle sofferenze di un pezzo cospicuo d'Italia, che condizionano comunque l'eventuale cammino dell'altro pezzo d'Italia. Il centrodestra ha assecondato Tremonti cancellando strumenti e politiche specifiche, frenando quel dinamismo imprenditoriale che aveva segnato altri periodi nella storia recente del Mezzogiorno.

Tutti uniti!

ROMA
DOMENICA 9 OTTOBRE
ORE 10,30
PIAZZA DEL POPOLO

CONTRO UNA LEGGE FINANZIARIA
che taglia i servizi pubblici
per le famiglie, i bambini, gli anziani

CONTRO UNA LEGGE ELETTORALE
che vuole far vincere chi prende meno voti



www.dsonline.it



www.unioneweb.it

Lo stato di «elevata allerta» scatta intorno alle 18.20
Bloomberg ai cittadini:
non cambiate abitudini

PIANETA

Il presidente minaccia
il veto sulle torture
e difende guerra
e lotta al terrore

Allarme nel metrò di New York

Segnalazione dell'Fbi a sindaco e polizia che informano i cittadini: «Minaccia credibile»

Il Senato mette al bando le torture e sfida la Casa Bianca. Bush: «Nel mondo sventati 10 attentati»

di Roberto Rezzo / New York

STATO DI ALLERTA e squadre speciali antiterrorismo sguinzagliate nella metropolitana di New York. Lo stato di «elevata allerta» scatta intorno alle 18.20 ora locale, l'ora di punta pomeridiana. Il sindaco Bloomberg, il capo della polizia e l'Fbi fanno sapere di aver

ricevuto «informazioni su un possibile attacco alla rete di trasporto pubblico». I particolari sono top secret, le indagini sono ancora in corso. «Voglio assicurare a newyorchesi che abbiamo fatto e continueremo a fare di tutto per tutelare la loro sicurezza - ha dichiarato di fronte alle telecamere il sindaco Michael Bloomberg -. Non abbiamo mai ricevuto un'informazione tanto credibile come quest'ultima». Un'informazione proveniente dall'estero - forse dall'Iraq - e dettagliata nei tempi e negli obiettivi. Dopo l'allarme le rassicurazioni: «Io questa sera prenderò la metropolitana come faccio tutti i giorni», dice il sindaco. L'Fbi mette le mani avanti per ripararsi dalla figuraccia dell'ennesimo falso allarme: «Non possiamo confermare la veridicità delle informazioni, ma se un piano d'attacco c'era, sicuramente abbiamo contribuito a sventarlo». La rete tv Abc parla di 19 terroristi di Al Qaeda armati di valigette esplosive, ma non ci sono conferme. Poche ore prima era stato il presidente George W. Bush a rassicurare l'opinione pubblica sui progressi della guerra in Iraq e sui successi

nella lotta al terrorismo. «Almeno dieci trame terroristiche di al Qaeda sono state sventate dagli Stati Uniti e dai loro alleati dall'11 settembre 2001. Tre di queste riguardavano piani di attacco sul territorio americano», ha dichiarato Bush di fronte alla selezionata platea del National Endowment for Democracy. Bush ha quindi parlato di intercettazioni di «trasporto d'armi». Nulla che non fosse già detto. I tre casi negli Usa sono l'attentato con la scarpa esplosiva di Richard Reid nel 2001, il tentativo di far scoppiare una bomba all'aeroporto di Los Angeles e il presunto complotto che il ministero per la sicurezza interna si è vantato di avere sventato alla vigilia delle elezioni del 2004. Senza contare altri casi dubbi, come la presunta bomba radioattiva per cui sono ancora in carcere vari indiziati. Dei dieci attentati sventati nel mondo, tutti da verificare, il più famoso è quello del 20 aprile 2004 in Giordania. Sull'Iraq l'ottimismo del presidente contraddice anche il Pentagono. Secondo Bush ora ci sono 80 battaglioni iracheni addestrati a difendere la libertà e la democrazia nel loro Paese. Per i generali americani in capo all'occupazione che hanno testimoniato al Senato, non c'è più di un battaglione iracheno in grado di svolgere operazioni di combattimento senza il supporto delle truppe Usa.

Intanto con la schiacciante maggioranza di 90 voti a favore e 9 contra-



Il presidente americano Bush

ri, il Senato ha approvato un emendamento che vieta esplicitamente maltrattamenti e torture dei prigionieri sotto custodia degli americani. Maggioranza e opposizione unite in un duro segnale di censura nei confronti del governo, che continua a ignorare gli scandali di Guantanamo

e Abu Ghraib e rifiuta di applicare persino la convenzione di Ginevra ai presunti terroristi. A lanciare il siluro contro la Casa Bianca è stato il senatore repubblicano dell'Arizona John McCain. Uno che di torture se ne intende, avendole sperimentate sulla propria pelle quan-

do era prigioniero di guerra in Vietnam. «I nostri nemici non rispettavano i trattati internazionali. Molti miei compagni sono stati sottoposti a trattamenti inumani - ha ricordato McCain in aula -. Ma siamo sempre stati consapevoli di essere migliori dei nostri carcerieri».

BBC

Il presidente Usa: Dio mi disse di invadere l'Iraq

WASHINGTON Per invadere l'Iraq George Bush non aveva un mandato del consiglio di sicurezza dell'Onu, ma era stato ispirato da molto più in alto. Egli stesso avrebbe detto al primo ministro palestinese Abu Mazen di avere ascoltato la voce di Dio. Lo rivela la Bbc, che trasmetterà la prossima settimana la prima di tre puntate di un documentario dal titolo: «La pace elusiva: Israele e gli arabi». La fonte della notizia è Nabil Shaath, il ministro degli esteri dell'autorità nazionale palestinese. Nel documentario Nabil Shaath racconta il primo incontro fra Bush e Abu Mazen, nel giugno 2003, con queste parole: «Il presidente Bush disse a tutti noi: sono chiamato da Dio a una missione. Dio mi ha detto George, vai a combattere i terroristi in Afghanistan e io l'ho fatto. Dio mi ha detto: George, vai e falla finita con la tirannia in Iraq, e ho fatto anche questo. E ora, sento nuovamente la parola di Dio che si rivolge a me: Vai, e ottieni

uno Stato per i palestinesi e la sicurezza per Israele, e porta la pace in Medio Oriente. Per Dio, farò anche questo». Abu Mazen, nello stesso documentario, racconta l'incontro con Bush in termini meno coloriti ma conferma la sostanza delle affermazioni di Nabil Shaath. Secondo la sua versione il presidente americano avrebbe detto: «Ho un obbligo religioso e morale, dunque otterrò uno Stato per i palestinesi». Non è la prima volta che George Bush si proclama ispirato da Dio. A un intervistatore americano che gli domandava se chiesse consigli al padre rispose: «Non a lui, ma a un altro Padre, più in alto». Il documentario della Bbc ricostruisce i tentativi di soluzione del conflitto tra israeliani e palestinesi, dai colloqui di pace promossi da Bill Clinton nel 1999 e nel 2000 fino al ritiro delle truppe israeliane nell'agosto scorso. La tre puntate saranno trasmesse al lunedì, il 10, 17 e 24 ottobre.

Il capo della Casa Bianca avrebbe parlato della sua missione in un incontro del 2003 con Abu Mazen

Già in passato aveva detto a un giornalista: «Chiedo consigli a un Padre più in alto»

DIRITTI NEGATI Rivista militare Usa ospita l'intervento di un alto ufficiale australiano: «Negare lo status di prigionieri di guerra indebolisce l'immagine di Washington e dei suoi alleati in Iraq»

Guantanamo, un generale contesta il pugno duro di Washington

di Gerard P. Fogarty

Sui maltrattamenti dei prigionieri a Guantanamo George Bush è sempre più isolato. Non soltanto il Senato americano ha preso posizione contro di lui, ma gli stessi militari segnalano il loro disagio. «Parameters», la rivista della scuola di guerra dell'esercito americano, ha pubblicato questo articolo del generale Gerard Fogarty, uno stratega delle forze armate australiane. L'articolo sostiene che la situazione a Guantanamo mette in difficoltà gli alleati degli Stati Uniti che, come l'Australia, hanno partecipato alle guerre in Afghanistan e in Iraq. L'articolo non rappresenta l'opinione degli alti comandi americani, ma il fatto stesso che la rivista militare lo abbia ospitato indica attenzione alle critiche che si levano da tutto il mondo.

A seguito della guerra al terrorismo almeno 650 cittadini di oltre 40 paesi sono detenuti presso la base navale americana di Guantanamo Bay, Cuba. Gran parte degli esperti internazionali hanno espresso pareri particolarmente critici. Tra la primavera e l'estate del 2005 diversi politici americani - sia repubblicani che democratici - hanno detto che forse era giunto il momento di chiudere la prigione di Guantanamo.

Perché Guantanamo Bay? Gli Stati Uniti e i partner della coalizione sono in guerra contro Al Qaeda in quanto Osama Bin Laden ha dichiarato guerra agli Stati Uniti nel 1996 e i suoi seguaci hanno compiuto attentati nei quali sono morti migliaia di americani innocenti e centinaia di civili di altri paesi. Secondo l'amministrazione

Bush la legge sui conflitti armati disciplina la detenzione dei combattenti nemici. Tuttavia il Congresso degli Stati Uniti non ha formalmente dichiarato guerra. Con un Regolamento militare il presidente ha autorizzato la detenzione e il processo dei non cittadini nel quadro della Guerra Globale al Terrorismo. Secondo il rapporto riservato preparato dagli avvocati del ministero della Difesa Guantanamo Bay offre alcuni «vantaggi» legali in quanto si trova fuori della giurisdizione dei tribunali americani.

Alcuni critici hanno messo in relazione i sistemi di interrogatorio impiegati a Guantanamo, le cui 24 specifiche tecniche di interrogatorio sono state approvate da Rumsfeld, con gli abusi verificatisi nella prigione di Abu Ghraib nel 2003. L'amministrazione ha negato vi fosse un rapporto anche se le indagini del ministero della Dife-

sa sui fatti di Abu Ghraib hanno evidenziato che alcune delle tecniche autorizzate per i «combattenti illegali» di Guantanamo erano state impiegate in Iraq.

L'amministrazione, però, non ha avuto senza successo nel sostenere dinanzi alla Corte Suprema nel giugno 2004 che Guantanamo non rientra nella giurisdizione dei tribunali americani. La Corte Suprema ha statuito che i detenuti di Guantanamo possono rivolgersi ai tribunali americani per impugnare la legittimità della loro detenzione.

Combattenti legali o illegali? La posizione Usa è che i detenuti non rispondono ai criteri di combattenti legali secondo la definizione delle Convenzioni di Ginevra del 1949 e che quindi sono «combattenti illegali» che non hanno diritto ad essere considerati prigionieri di guerra. I detenuti non vengono trattati come criminali comuni che debbono essere processati di-

nanzi ai normali tribunali come era avvenuto in precedenza nei confronti di alcuni terroristi negli Usa in quanto il diritto penale è uno strumento troppo debole. I detenuti vengono trattati come membri di una forza militare e come combattenti di un conflitto armato contro gli Stati Uniti. Il ministro Rumsfeld ha commentato che «i detenuti non vengono classificati come prigionieri di guerra in quanto non combattono secondo quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra: nascondono le armi, non indossano uniformi e cercano di rendere sfumata la distinzione tra combattente e non combattente». L'amministrazione ritiene altresì che ai sensi della legge sui conflitti armati i detenuti possono essere tenuti a Guantanamo Bay fino alla conclusione della guerra al terrorismo e senza le tutele previste dai normali processi penali. Di conseguenza i detenuti si trovano a Guantanamo dal gennaio 2002 senza accuse, senza la difesa di

un avvocato o, fino a poco tempo fa prima dell'intervento della Corte Suprema, senza il diritto di ricorrere contro la legittimità della loro detenzione.

Le commissioni militari

Nella guerra contro il terrorismo l'amministrazione Bush sostiene che gli ideali civili degli Usa non debbono vanificare una efficace difesa. Per superare le limitazioni del diritto penale americano, ad esempio, l'amministrazione ha istituito Commissioni Militari con il compito di processare i detenuti. Le Commissioni operano solo nei confronti di stranieri e debbono proteggere i diritti individuali degli accusati salvaguardando, al contempo, le informazioni classificate e delicate usate come prove nel corso del procedimento. L'amministrazione sottolinea che le commissioni sono riconosciute dalle Convenzioni di Ginevra e sono state usate in passato da molti Paesi, tra i quali l'Egitto. Ma il rapporto del Dipartimento di Stato afferma che questo

tipo di tribunale militare priva centinaia di imputati civili dei loro diritti costituzionali.

Conclusioni

Nel quadro della perdurante guerra contro il terrorismo l'amministrazione Bush ha tentato di ridefinire i confini tra libertà civili e sicurezza pubblica. La posizione ufficiale dell'amministrazione rimane quella secondo cui i detenuti di Guantanamo sono combattenti illegali e non prigionieri di guerra. Ma oltre a mettere in discussione lo Stato di diritto, ci sono state altre non volute ma negative conseguenze della politica dell'amministrazione a Guantanamo: alimentare il crescente anti-americanismo, far diminuire il sostegno di cui gode l'amministrazione in patria e privare gli Stati Uniti delle elevate statura morale di cui hanno bisogno per promuovere in futuro i diritti umani in tutto il mondo. Appare chiaro che questi costi sono stati enormemente superiori ai benefici operativi generati dalla gestione dei detenuti a Guantanamo. Di conseguenza l'amministrazione dovrebbe modificare il suo approccio. Gli Stati Uniti possono conservare i Tribunali di appello in modo da determinare in maniera adeguata lo status di prigionieri di guerra dei detenuti. Dovrebbero poi trasferire in sede internazionale i processi a carico dei detenuti. Questi cambiamenti sarebbero visti come un tentativo per garantire una forma legittima di giustizia in seno alla comunità internazionale. Questa iniziativa è necessaria non solo perché è giusta, ma perché rientra negli interessi di lungo periodo degli Stati Uniti e della comunità internazionale.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Ciagate, «sparito» il consigliere della Casa Bianca

Karl Rove assente anche il giorno della nomina di Miers alla Corte Suprema. Voci di un avviso di garanzia

WASHINGTON George Bush ha perso il braccio destro. Karl Rove, il suo consigliere politico, da quasi un mese non mette piede alla Casa Bianca. Corre voce che abbia ricevuto un avviso di garanzia per lo scandalo della spia tradita Valerie Plame.

Secondo l'agenzia Reuters il pubblico ministero Robert Fitzgerald ha preparato gli avvisi per le persone che rischiano l'incriminazione. I protagonisti dello scandalo sono Karl Rove, vice capo di gabinetto della Casa Bianca e stratega elettorale del presidente Bush,

e Lewis Libby, capo di gabinetto del vicepresidente Dick Cheney.

Rove ha chiesto di essere nuovamente interrogato dal procuratore, che ha accettato di sentirlo. Il suo avvocato, Robert Luskin, ha rifiutato di precisare se abbia ricevuto un avviso di garanzia. Fino a pochi giorni fa aveva sempre assicurato che non era oggetto di indagini. Sulla posizione di Libby la portavoce di Cheney, Lea Anne McBride, ha dichiarato: «Una inchiesta è in corso, noi collaboriamo».

Karl Rove non si vede alla Casa Bianca

da metà settembre. In un primo tempo l'assenza era stata giustificata con la necessità di cure per calcoli al fegato. Il sospetto che vi sia una ragione politica è diventato quasi certezza quando Rove non ha assistito all'annuncio della nomina di Harriet Miers alla Corte Suprema, di cui è stato il principale artefice, e non si è presentato al fianco di Bush nella conferenza stampa di martedì.

A una domanda su Rove e Libby il presidente ha risposto: «Il pubblico ministero ha chiarito che nessuno alla Casa

Bianca deve parlare di questo caso, in pubblico o in privato».

Il 29 settembre 2003 il portavoce Scott McClellan aveva dichiarato: «Se qualcuno nella pubblica amministrazione è coinvolto in questa vicenda, dovrà lasciare il suo posto».

In luglio Bush aveva precisato: «Se qualcuno ha commesso un crimine non lavorerà più nella mia amministrazione». Rove era già «coinvolto», ma non ancora incriminato. E ora?

b.m

Assalto al muro di Melilla Morti altri sei migranti

Volevano scavalcare la barriera della enclave spagnola
Scontri e spari con i poliziotti marocchini

di Umberto De Giovannangeli

SONO MORTI NELLA NOTTE. Mentre cercavano di superare lo sbarramento di polizia. Sono morti cercando di forzare le protezioni intorno al posto di frontiera. Sono morti, calpestati o colpiti dal fuoco dei mitra, sognando quell'Europa che li ha respinti. Non

dà segni di diminuire la costante pressione dei clandestini subsahariani intorno a Ceuta e Melilla, le due «enclave» spagnole in territorio marocchino: un nuovo assalto alla seconda è stato fermato l'altra notte dalle polizie delle due parti della frontiera, ma con un bilancio di 6 migranti morti, che si aggiungono alle cinque vittime dello scorso 29 settembre, due delle quali raggiunte da colpi d'arma da fuoco. Per la prima

Zapatero nega la responsabilità spagnola ma solidarizza con il governo di Rabat

volta le autorità marocchine hanno ieri ammesso la responsabilità delle loro forze di sicurezza: il governatore della provincia di Nador, Abdelah Bendhiba, ha dichiarato in un comunicato che i sei clandestini, di origine subsahariana, sono periti durante un assalto «di rara violenza» contro postazioni di sorveglianza della polizia marocchina nelle foreste di Gourougou, che ha «obbligato i servizi di sicurezza a rispondere, nel quadro della legittima difesa». Le sei vittime facevano parte di un gruppo di 500 clandestini che - come avviene ormai con regolarità dal mese di settembre - si preparavano a forzare la barriera di contenimento che circonda Melilla: secondo il governatore di Nador, 290 dei loro compagni sono stati arrestati. Il nuovo tentativo di assalto al muro di Melilla è arrivato poche ore dopo che la vicepremier spagnola, Maria Teresa Fernandez de la Vega, aveva visitato la città, per poi proseguire

verso Ceuta, al fine di rendersi conto della realtà locale e mandare un messaggio di solidarietà alla popolazione, che non ha apprezzato affatto il tono usato dal primo ministro José Luis Rodríguez Zapatero nel suo recente incontro con il collega marocchino, Driss Jettou, a Siviglia. Lo stesso Zapatero, infatti, si è affrettato ieri a chiarire che l'appartenenza di Ceuta e Melilla alla Spagna «non è né sarà messa in discussione», ma ha espresso la sua solidarietà verso il Marocco, che ha definito «anch'esso vittima della pressione migratoria». «Ogni giorno si esige dal Marocco che cooperi al massimo, ma la risposta non è facile, perché non stiamo affrontando un problema di ordine pubblico in senso stretto», rimarca il premier spagnolo. La vera novità in risposta alla persistente crisi dell'immigrazione clandestina a Ceuta e Melilla, però, è arrivata ieri dal ministro degli Interni spagnolo, José Antonio Alonso, il quale in Parlamento ha annunciato che il governo si appresta ad espellere via mare e verso il Marocco un primo gruppo di circa 70 clandestini, in applicazione di un accordo bilaterale del 1992.

Alonso ha anche annunciato l'invio di rinforzi militari verso le due città, nonché il rafforzamento degli ostacoli posti intorno a quelle che ha definito «le frontiere meglio protette dell'Europa», ma è stata la notizia delle prossime espulsioni (probabilmente da Algeiras a Tetuan) a scatenare polemiche, giacché alcune associazioni per i diritti umani ed Ong attive nel campo dell'immigrazione le hanno definite illegali. E mentre Alonso ha ribadito che la Guardia Civil spagnola non ha alcuna responsabilità nella morte dei due clandestini trovati uccisi con colpi di arma da fuoco il 29 settembre, Zapatero ha ribadito la sua intenzione di richiedere l'assistenza dell'Unione Europea per la lotta all'immigrazione illegale nel prossimo vertice di Surrey (Gran Bretagna). Intanto, migliaia di disperati continuano a premere ai «cancelli» di Melilla. «Cancelli» blindati per l'«esercito» dei senza speranza.



Mille, forse 1.500 africani che volevano passare a forza la barriera metallica che separa l'enclave spagnola di Melilla, sono stati respinti dalle forze spagnole e marocchine. Il nuovo tentativo di infiltrazione viene dopo che il governo spagnolo ha annunciato che potrebbe effettuare rimpatri di immigrati illegali in Marocco



Due immigrati fuggono dopo aver saltato il confine a Melilla Foto di Rafael Marchante/Reuters

L'INTERVISTA **ANGELO DEL BOCA** Lo studioso: a causa di crisi politiche in quei Paesi crescerà la pressione ai cancelli d'Europa

«In Nord Africa due milioni di diseredati»

di Umberto De Giovannangeli

«I disperati di Melilla sono solo l'avanguardia sofferente, senza speranza, dei due milioni di diseredati del Nord Africa e dell'Africa subsahariana che premono ai «cancelli» dell'Europa. Un fenomeno destinato a crescere nei prossimi mesi». A parlare è Angelo Del Boca, uno dei più autorevoli storici del «pianeta Africa». «Alla base di questo fenomeno destinato a crescere nei prossimi mesi - rileva lo studioso - vi sono anche ragioni politiche che investono i diversi Paesi nordafricani e dell'Africa subsahariana. E c'è anche la bancarotta sociale delle élite al potere che hanno dilapidato ricchezze ingrossando le file dell'«esercito» dei senza futuro».

Da cosa nasce la tragedia degli immigrati che si sta consumando a Melilla?

«Innanzitutto va detto che non è un fenomeno recentissimo. La rivista *L'Intelligent-Jeune Afrique* ha dedicato qualche mese fa un lungo articolo proprio a questa avanzata, soprattutto dei marocchini ma anche dei senegalesi, maghrebini e altri, verso Tetuan e poi lo Stretto di Gibilterra. E forniva anche cifre e foto molto tristi di

una serie di cadaveri sulla spiaggia sia della parte africana che di quella di Gibilterra. La spinta maggiore è spiegabile con il fatto che gli immigrati clandestini che vengono rispediti in Libia una volta sbarcati a Lampedusa, poi sono rinchiusi in campi di concentramento non molto diversi dai lager nazisti. E questo trattamento barbaro ha fatto dirottare questa fiumana verso altre sponde. Una fiumana immensa: sono almeno due milioni gli africani che premono per arrivare in Europa. Partono da lontano, addirittura dal Kenya, dalla Somalia, dall'Eritrea, e dall'altra parte dal Golfo di Guinea. Ceuta e Melilla sono in un certo senso Pantelleria e Lampedusa italiane: sono due maniere per entrare, perché quando arrivano a Ceuta poi diviene più facile entrare in Europa, approfittando di connivenze o finendo nei tentacoli della malavita che lucra sul traffico dei clandestini. Il fenomeno avrà una virulenza notevole nei prossimi mesi, e questo per motivi molto precisi...».

Quali sono questi motivi?

«Motivi politici. Intanto c'è stato di re-

cente un golpe in Mauritania e vi sono molte persone che non sono contente del nuovo regime. Vicino c'è il Senegal che ha dei problemi non indifferenti anch'essi di natura politica. In Marocco, anche se il nuovo re Maometto VI ha dimostrato in alcuni settori una certa modernità (ad esempio per ciò che concerne i diritti della donna), c'è una povertà enorme. Nell'ambito del Maghreb i marocchini sono quelli che stanno peggio, anche se il Paese ha notevoli ricchezze che, però, o non sono sfruttate o sfruttate solo dai grandi latifondisti, il primo dei quali è proprio il re, che ha proprietà terriere immense».

Di fronte a questa umanità disperata che preme ai nostri cancelli, come reagisce l'Europa?

«Reagisce male. Con un'aggressività difensiva. Pensiamo all'Italia: gestire questo flusso non è facile. Di certo non c'è una preparazione adeguata e altrettanto certamente non è con una legge quale la Bossi-Fini che ci attizzeremo adeguatamente a fronteggiare questa situazione che sarà sempre più strutturale in società multietniche. Si è detto: lavoriamo per costruire nei Paesi di provenienza opportunità di lavoro e di sviluppo. Niente da ec-

cepire, se non fosse che in diversi casi questo assunto si è scontrato con un limite di fondo...».

Quale?

«Aver accettato di sostenere leadership al potere che si erano rese protagoniste di una bancarotta sociale e politica che aveva a sua volta ingrossato le fila dei disperati di Lampedusa o di Melilla. E come se lo spauracchio del fondamentalismo islamico abbia messo in secondo piano il fenomeno dell'immigrazione e garantito una sorta di «assicurazione politica» per élite che pure si erano rivelate incapaci a favorire processi di sviluppo e di crescita sociale. Ciò è vero per la Libia, come per la Tunisia e il Marocco e ancor più per l'Algeria che ancora porta i segni di una sanguinosa guerra civile. È come se l'Europa accettasse, sia pur di malavoglia, di farsi carico dell'ondata di immigrati come contropartita al baluardo che queste élite africane farebbero all'islamizzazione fondamentalista. Questo «scambio» non solo non è giusto ma è destinato a fallire miseramente. La cooperazione va rafforzata ma essa deve fondarsi sul rispetto di standard minimi di democrazia e di un uso socialmente corretto dei fondi ricevuti».

QUESTO AUTUNNO ANDRA' DI MODA IL NERO.



MOTOROLA V3 BLACK EDITION
Quadri-Band, fotocamera VGA (200x40),
bluetooth, doppio display a colori,
suonerie polifoniche, MMS,
mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!
Euro: **269,00**
(Prezzo iva incl.)

Solo su loutlet.it
trovi i prodotti di marca a prezzi
davvero incredibili!
Prova anche tu:

www.loutlet.it
e guarda i prezzi!

Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00



NOKIA 7260 BLACK
Tri-Band, Fotocamera VGA,
display a colori, suonerie polifoniche,
infrarossi, wap, radio, MMS.
Guarda il prezzo!
Euro: **199,00**
(Prezzo iva incl.)

L'immigrato

Sono 37mila i lavoratori italiani che hanno un capo extracomunitario. Il dato è fornito dalla Camera di commercio di Milano secondo la quale in Italia sono 213mila le ditte individuali aperte da stranieri, il 6% del totale. 186mila i posti di lavoro creati, 37mila dei quali a vantaggio di italiani



MERCEDES, IL SINDACATO DICE NO AGLI 8.500 TAGLI

Il Consiglio di fabbrica della DaimlerChrysler non ha siglato il piano di 8.500 tagli di posti di lavoro in Germania alla Mercedes Benz. Lo ha detto il capo del Consiglio di fabbrica Erich Klemm, secondo il quale la Mercedes vuole eliminare circa il 9% della sua forza lavoro in Germania per far crescere il profitto. I rappresentanti dei lavoratori nel consiglio di sorveglianza della DaimlerChrysler avevano siglato il piano di incentivi all'uscita per 950 milioni di euro.

I PREZZI DELLA BENZINA TORNANO A LIVELLI RECORD

I prezzi della benzina verde tornano sui record storici con la Erg che da oggi porterà i prezzi di vendita consigliati ai propri gestori a 1,364 euro al litro, ad un soffio cioè dal massimo di 1,367 euro registrato all'inizio di settembre. La compagnia petrolifera ha infatti annunciato - che rialzerà i listini della verde di 0,046 euro al litro mentre per il gasolio il rincaro sarà di 0,019 euro al litro a quota 1,234 euro al litro per i rifornimenti con servizio.

Parmalat boom in Borsa, Bondi lascia

Scambiato quasi il 18% del capitale. Passera (Intesa) spinge per l'operazione Granarolo

di Roberto Rossi / Roma

RITORNO Dopo 22 mesi Parmalat è tornata in Borsa. Con il botto. Scambi frenetici hanno accompagnato il titolo, il cui prezzo di partenza è stato fissato a 3,15 euro, per tutta la giornata. Sono stati scambiati 276 milioni di azioni pari a oltre il 17,5% del capitale. Il

titolo è sceso a 3,02 euro - comune il triplo del valore nominale - il tri che porta Parmalat (il cui consiglio di amministrazione sarà eletto l'8 novembre) a capitalizzare 4,8 miliardi di euro. E nel giorno del debutto anche l'addio di Enrico Bondi, il commissario straordinario, principale artefice del risanamento. «Il 5 novembre la mia missione sarà terminata» ha detto il manager. E questo nonostante la richiesta pubblica del ministro delle Attività Produttive Claudio Scajola, presente anche lui alla cerimonia di riapertura, a rimanere. «Parmalat avrebbe bisogno di un periodo di accompagnamento e quindi è necessario un proseguimento dell'impegno del dottor Bondi» ha detto il ministro. Un'ipotesi irrealizzabile. In eredità Bondi lascia un'azienda in salute. Parmalat stima di registrare nel 2005 ricavi netti per 3.782 milioni e un margine operativo lordo per 302 milioni. I dati di piano, sempre per il 2005, erano invece di 3.554 milioni per i ricavi e di 306 milioni per il margine operativo. Nel 2007 poi il gruppo alimentare punta a ricavi per 3.895 milioni e a un margine di 454 milioni.

Il commissario lascia un'azienda ora a rischio scalata I risparmiatori: ma noi abbiamo perso

Sul futuro della società Bondi ha spiegato che non ci saranno altre dimissioni significative e che «stiamo cercando di creare una sorta di confederazione, una sorta di pluribus unum. Sono abbastanza sicuro che l'azienda proseguirà su questa strada. È un cantiere aperto che in futuro non sarà distratto dall'amministrazione straordinaria e per questo stiamo rafforzando il team». Bondi ha poi sottolineato che «il vero vincitore di questa sfida è il sistema Italia in tutte le sue componenti». Secondo il commissario «è l'Italia che ha reagito e si è riappropriata di una realtà industriale a cui voglio fare gli auguri» affinché «inizi questo cammino in maniera sana e sia un cammino di successo e soddisfazione». L'azienda «merita fiducia e di camminare con le sue gambe in modo indipendente». Resta il fatto che la società di Collecchio rimane a rischio scalata con Granarolo in prima fila. Ieri Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa che di Granarolo è advisor, si è espresso sul progetto. «È un'occasione per Parmalat, se ci saranno le condizio-

ni di creare un operatore di dimensioni europee». La possibilità di una scalata spaventa i sindacati che rivendicano una parte fondamentale nel risanamento dell'azienda. «L'importanza di questa giornata - si legge in un comunicato della Flai Cgil - è sottolineata dalla riconsegna al paese di un'industria e di un sistema produttivo sul quale in pochi il 19 Dicembre del 2003 ci avrebbero scommesso 1 euro, mentre i lavoratori presidiavano gli stabilimenti, garantendo la continuità produttiva, consapevoli del patrimonio a disposizione». Nella nuova Parmalat resta, però, da chiarire il fronte dei risarcimenti. Ieri la casa di rating Standard & Poor's è stata citata per danni per circa 4 miliardi di euro. Monte Paschi di Siena, alla quale Bondi ha chiesto 1,3 miliardi, ha minacciato di ricorrere in tribunale escludendo qualsiasi accantonamento specifico nel bilancio.



Il commissario straordinario di Parmalat Enrico Bondi. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

I commissari Cirio fanno i conti (positivi) della gestione

Ancora un anno di lavoro per chiudere la parte operativa. Tutelati i marchi nazionali e i livelli occupazionali

Non solo Parmalat. Anche l'altro grande scandalo, quello della Cirio, si sta avviando verso la conclusione. Ai commissari straordinari, Attilio Zimatore, Mario Resca e Luigi Farenga, coadiuvati dal manager Franco Gaudenzi, che da oltre due anni stanno gestendo quella che era una situazione disperata, ci vorrà ancora un altro anno per portare a termine il loro lavoro. Il cui scopo era quello di assicurare la continuità industriale del gruppo, risanare le attività e rilanciarle, garantire i livelli occupazionali, garantire che i marchi nazionali di maggior prestigio rimasero in mani italiane e, per ultimo, ma non meno importante, massimizzare il prezzo ai vantaggi dei creditori. Il primo gruppo ad essere ceduto è stato

Del Monte Foods, finito nelle mani del gruppo americano Fresh Del Monte, leader mondiale nel settore della frutta fresca, per circa 275 milioni. La cessione della società, 3mila dipendenti fissi più 2500 stagionali, è stata effettuata dopo aver rilanciato nuovi prodotti sul mercato europeo, razionalizzato i costi di struttura e mantenuto i livelli occupazionali. Uno schema molto simile a quello utilizzato per la seconda grande cessione. Quella che ha portato i marchi Cirio De Rica e Sopragnol (produttore e distributore di conserve e pomodoro in Portogallo e Nord Africa) sotto l'ala di Conserve Italia, il consorzio di 56 cooperative che raggruppano circa 17.500 produttori ortofrutticoli nazionali, con strutture di produzione e com-

mercializzazione in Italia e all'estero. Nella cessione i commissari hanno ricercato un operatore di mercato nazionale solido (sia economicamente sia finanziariamente) e in grado di garantire la continuità aziendale e i livelli occupazionali. Nel dicembre scorso la cessione per 170 milioni in totale. La terza vendita è stata quella che ha interessato Panificio Moderno, che produce pane e pizza in Italia (90 dipendenti), comprato a titolo definitivo da Animar Tognetti per circa 6 milioni di euro. Il 20 luglio scorso la cessione di Rio Verde Carton che produce e vende cartoncini patinati in Spagna. La società è stata ceduta a titolo definitivo alla Valcapital, fondo di investimento spagnolo focalizzato nel risa-

namento d'impresa. Ad agosto anche Cirio Ricerche, due milioni di fatturato, è stata ceduta. A comprarla questa volta è stata la Eureco, società campana operativa nel settore ambientale e controllata al 100% dalla Pomigliano Ambiente. Resta ancora da cedere la Cirio Agricola (allevamento e produzione di latte nel settore agro-zootecnico), società che fattura circa 8 milioni di euro. Questa cessione chiuderebbe la parte operativa della gestione commissariale. Dopodiché resterebbe da collocare il patrimonio immobiliare (che vale centinaia di milioni) e quello artistico dell'ex impero di Cragnotti. Un lavoro meno gravoso del precedente e che porterà via un altro anno ancora.

ro.ro.

Unipol, le nuove azioni emesse al prezzo di 2,05 euro

Prossima la cessione del 35% di Aurora per un incasso di 752 milioni. Banco di Bilbao ricorre al Tar del Lazio



/ Milano

SI PARTE FRA 3 GIORNI

Il consiglio di amministrazione di Unipol ha fissato il prezzo dell'aumento di capitale da 2,6 miliardi di euro deliberato il 12 settembre.

La richiesta ai possessori di titoli è di 2,050 euro per ogni nuova azione ordinaria e di 1,56 euro per ciascuna azione privilegiata. In una nota, la compagnia bolognese ha anche affermato che è in corso di definizione la cessione di una quota non superiore al 35% della controllata Aurora Assicurazioni, a un prezzo pari a 21,5 milioni di euro per ogni punto percentuale del capitale della società. L'incasso massimo previsto risulta dunque pari a 752,5 milioni di euro. Nella stessa nota la società assicurativa osserva che «trattandosi di un aumento di capitale offerto in

opzione agli attuali azionisti di Unipol Assicurazioni, il consiglio di amministrazione ha deciso di applicare al prezzo delle azioni di nuova emissione uno sconto del 35% circa rispetto ai prezzi ufficiali odierni». In totale, le azioni ordinarie oggetto dell'offerta sono 863.037.227, mentre i titoli privilegiati sono pari a 531.593.556, per un totale di 1.394.630.783 azioni, che saranno offerte in opzione agli azionisti Unipol nel rapporto di 13 nuovi titoli ogni nove posseduti. L'ammontare complessivo dell'aumento di capitale è invece pari

Tutte le operazioni relative all'aumento di capitale verranno concluse entro il mese

a 2.598.512.262 euro, di cui 1.769.226.315 euro relativi al capitale ordinario e 829.285.947 euro relativi al capitale privilegiato. Finsoe, azionista di controllo di Unipol, si è già impegnata a sottoscrivere i diritti di opzione di propria spettanza, relativamente a 438.295.530 azioni ordinarie, per un controvalore di 898,5 milioni di euro. Il calendario dell'offerta prevede adesso la pubblicazione dell'avviso integrativo nella giornata di domani, mentre l'inizio del periodo di offerta avverrà il 10 ottobre. Inoltre, l'ultimo giorno di negoziazione dei diritti di opzione è fissato per il 21 ottobre mentre il termine ultimo del periodo di offerta e per il pagamento delle azioni sarà il 28 ottobre. Intanto, si è appreso che il Banco Bilbao ha fatto ricorso al Tar del Lazio contro il via libera dato dalla Consob all'opa di Unipol su Bnl, invocando un trattamento discriminatorio nei confronti di alcuni azionisti della banca.

LA CRISI Operai nel ritiro azzurro

I LAVORATORI MATEC ed Electrolux-Zanussi, due aziende fiorentine, hanno incontrato il ct della nazionale di calcio Marcello Lippi a Coverciano che ha espresso la sua solidarietà.

SERVIZI PER LA REALIZZAZIONE E LO SVILUPPO DELL'INFRASTRUTTURA A BANDA LARGA 'LEPIDA'

Amministrazione Appaltante: Agenzia Intercent-ER - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - Tel. 051/283082 - Fax 051/283084. Sito internet www.intercent.it

Avviso di Gara

Oggetto della gara: licitazione privata a procedura ristretta secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 23, comma 1, lettera b), del Decreto Legislativo 17 marzo 1995, n. 157 e s.m., per l'Acquisizione di servizi di supporto strategico ed operativo per la realizzazione e lo sviluppo dell'infrastruttura a banda larga Lepida, con riferimento ad attività di progettazione, direzione lavori, test funzionali e collaudi, monitoraggio delle prestazioni di reti dati.

Importo complessivo posto a gara: Euro 600.000,00 (IVA inclusa).

Termine per la ricezione delle domande: ore 12.00 del 28/10/2005 e dovranno essere inviate all'indirizzo sopraindicato.

Il bando di gara è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione del 19/10/2005. Parte terza ed è inoltre disponibile, unitamente al Capitolato di gara, sul Sito Internet: www.intercent.it

Per informazioni: Dott. Antonio Dirani tel. 051/283440, per gli aspetti giuridico amministrativi; Dott.ssa Carla Tomassetti tel. 051/6397806, per gli aspetti tecnici.

Il Direttore di Intercent-ER (Dott.ssa Anna Fiorenza)

Cambi in euro

Table showing exchange rates for various currencies: 1,2061 dollari +0,011, 137,3000 yen +1,240, 0,6817 sterline +0,004, etc.

Bot

Table showing bond data: Bota 3 mesi 99,79 1,85, Bota 12 mesi 97,95 1,98

Borsa

Energetici in calo

Piazza Affari in netto calo sulla scia degli energetici e dei bancari in una seduta interamente dominata dal grande ritorno in Borsa di Parmalat a ventidue mesi dal crac. Il Mibtel ha lasciato lo 0,93% a 26.155 punti...

voto al 30% alle fondazioni sono scattate le prese di beneficio. Dopo le corse degli ultimi giorni Mps ha lasciato così il 2,59% a 3.766 tra scambi per 21,1 milioni di azioni e pari allo 0,86% del capitale. Vendite su Stm (-1,23% a 14,16), in una seduta pesante per l'intero comparto dei semiconduttori a livello europeo. Tra le blue chip, bene Luxottica (+1,62% a 21,33). In positivo Telecom (+0,19% a 2,664) e Pirelli (+0,08% a 5,899). Attenzione su Gemina (+3,22% a 2,183), dopo un incontro con gli analisti nel mattino organizzato da Deutsche Bank.

Airbus 350

Lancio industriale

Airbus ha deciso il lancio industriale dell'A350, l'aereo che farà concorrenza al 787 Dreamliner della Boeing a partire dal 2010. Il programma, da 4,3 miliardi, partirà però senza aiuti finanziari pubblici per lasciare una chance di successo ai negoziati tra Usa e Europa sulle sovvenzioni all'aviazione civile. L'annuncio è stato da Eads, il gruppo europeo di difesa e aerospazio che controlla Airbus (80%) assieme a Bae (20%). Airbus ha finora ricevuto 140 intenzioni di acquisto del nuovo

A350 da parte di 9 grandi compagnie. Secondo il numero uno del consorzio, Gustav Humbert, il nuovo apparecchio «si inserisce perfettamente nella linea del successo dei modelli precedenti di Airbus, continuando a stabilire i più alti standard in materia di concezione e di innovazione». Airbus stima che nei prossimi 20 anni il mercato degli aerei a medio-lungo raggio sarà di 3.300 apparecchi. Il suo obiettivo è di assicurarsene la metà. L'A350 dovrebbe entrare in servizio nel 2010, due anni dopo il rivale 787 che ha già ricevuto 263 ordini.

Ansald Signal

Contratto in Africa

Ansald Signal, società Finmeccanica attiva nel segnalamento ferroviario, si è aggiudicata un contratto del valore di circa 20 milioni di euro dalle ferrovie del Botswana per la fornitura di un nuovo sistema per il controllo, il segnalamento e le comunicazioni per la rete ferroviaria del paese dell'Africa meridionale. È quanto si legge in una nota di Finmeccanica. Il sistema controllerà la linea che si estende su di una lunghezza di 622 chilometri tra la città di Mafikeng in Sud Africa e

Plumtree in Zimbabwe, attraverso Gaborone, la capitale del Botswana, compresa la tratta tra Francistown e Sua Pan nell'Ovest del Paese. La progettazione, fornitura, installazione e manutenzione del nuovo sistema di sicurezza, basato su sistemi a micro-onde Ethernet, radio Uhf e apparati Pabx, sarà curata dalla controllata della Ansald Signal, la Union Switch Signal Pvt. e si estenderà su di un arco temporale di circa 21 mesi. L'assegnazione di questo contratto è la prima commessa vinta in Africa dalla Ansald Signal.

In sintesi

IntesaEurodesk, lo sportello europeo per le imprese di Banca Intesa. ha preso il via. Il servizio garantirà alle imprese la consulenza e l'assistenza necessarie per cogliere le opportunità di finanziamento che l'Ue mette a disposizione. Si tratta di cifre importanti, visto che il «programma quadro» dell'Unione Europea nel settore della Ricerca e Sviluppo per il periodo 2007-2013 (ancora in via di definizione) prevede un budget complessivo di 70 miliardi di euro.

Reale Mutua Assicuratrice, la più antica Compagnia italiana in forma di Mutua, ha chiuso il primo semestre 2005 con una raccolta premi a 1.485 milioni di euro, facendo registrare un incremento dell'11,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il patrimonio netto - 866 milioni - è cresciuto dell'8,6%, mentre l'utile ha fatto registrare un più 303,5%.

La Cassa di risparmio di Ravenna ha ottenuto da Bankitalia l'autorizzazione alla costituzione della Cassa dei risparmi di Milano e della Lombardia. La nuova iniziativa è promossa da Carira, che è anche il primo azionista della nuova banca con una quota del 30%. La Cassa dei risparmi di Milano e della Lombardia inizierà la propria attività in autunno con uno sportello nel centro di Milano.

America Online (Aol), il maggior Internet provider del mondo controllato dalla Time Warner, rilibererà Weblogs, per disporre di 85 siti internet da offrire ai cosiddetti bloggers. L'accordo, i cui termini non sono ancora stati resi noti, dovrebbe essere annunciato la prossima settimana.

Wander rileva il marchio del caffè italiano Segafredo Zanetti in Svizzera e nel Liechtenstein. La Wander offre già le marche Twinings, Ovmaltine e Caotina. Nel 2002 la società bernese era stata ceduta dalla Novartis alla britannica Associated British Foods. Grazie alla transazione, l'impresa bernese rafforza la propria posizione di fornitrice di bevande calde per il commercio al dettaglio e i ristoranti.

Telit, azienda italiana quotata a Londra con laboratori e stabilimento a Trieste, entro fine anno lancerà sette nuovi telefoni cellulari all'avanguardia per qualità. Telit, prima e unica società italiana a progettare e produrre telefonini cellulari, aveva sospeso la produzione nel 2003 a causa di una crisi aziendale.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

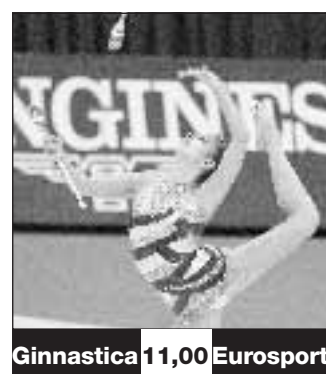
Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) euro

La Denuncia

Il presidente del Messina, Franza, è indagato per falso in bilancio dalla Procura di Roma a seguito della denuncia del presidente del Bologna Gazzoni Frascara. Al centro delle indagini il passaggio di Marco Giambruno dal Messina alla Roma



INTV

- 08,00 SkySport2 Sky Motori
- 11,00 Eurosport Campionati del Mondo Ginnastica ritmica
- 12,30 Eurosport Tennis, Wta di Fliderstadt
- 14,00 SkySport1 Sport Time
- 14,00 Sportitalia Campionato brasiliano International-San Paolo
- 16,30 Rai Sport Calcio, campionato di B

- 18,00 SkySport1 Zona Champions League
- 18,10 Rai2 Rai TG Sport
- 18,20 Rai Sport Schema, Under 20 Coppa del mondo
- 20,40 Rai Sport Campionato di serie C
- 21,00 Rai3 Calcio, Italia-Slovenia U21 Qualificazioni Europei
- 21,00 SkySport1 La notte del 10

Mondiali: rischiano Spagna, Francia e Inghilterra

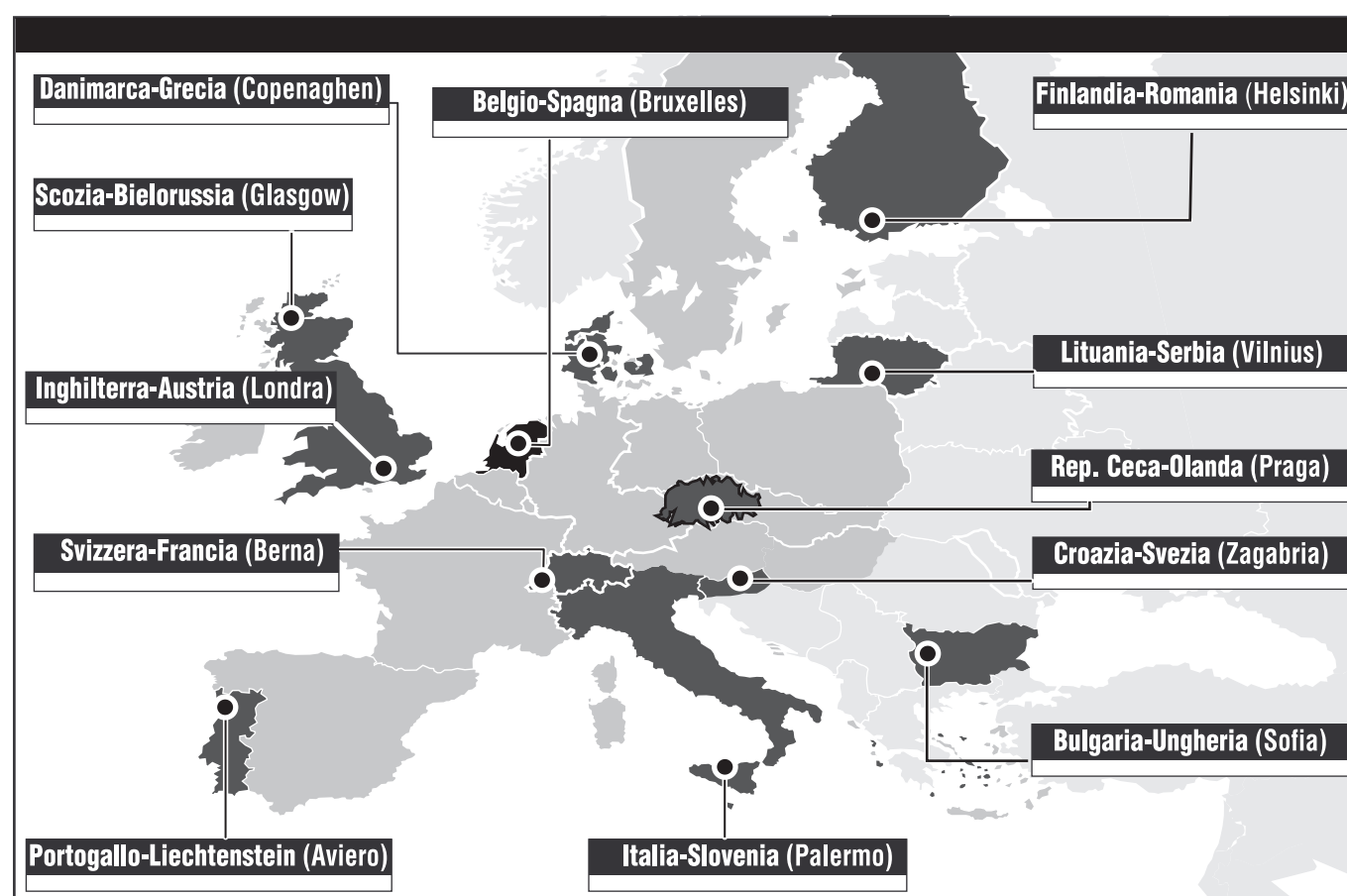
Germania 2006, qualificazioni: domani gare decisive (azzurri a Palermo contro la Slovenia)

di Francesco Luti

ITALIA-SLOVENIA ma non solo. Il sabato "mondiale" propone gli ultimi scontri per la qualificazione a "Germania 2006". Ventiquattro sfide, in Europa, Sud America e Asia che designeranno le 24 finaliste. In Europa, oltre alla Germania, paese organizzatore, a

due turni dalla fine, soltanto l'Ucraina di Shevchenko ha già staccato il biglietto per il Mondiale. Nel vecchio continente, passano infatti alla fase finale la prima di ciascuno degli otto gironi, e le due migliori seconde. I restanti 3 posti verranno assegnati attraverso gli spareggi tra le altre 6 seconde. Importantissima nel gruppo 1 la sfida tra Repubblica Ceca (24 punti) e Olanda (28), con gli ospiti a caccia di due risultati su tre anche in considerazione dell'ultima partita casalinga in programma mercoledì contro la già eliminata Macedonia. Speranze invece ridotte al lumicino per la Romania (22) impegnata in Finlandia. Nel gruppo 2, dietro alla già qualificata Ucraina, lotta aperta tra Turchia (20 punti) e Grecia (18). I campioni d'Europa hanno due gare a disposizione (la prima in Danimarca, la seconda in casa con la Georgia), i nemici di sempre chiuderanno invece mercoledì prossimo in Albania. Il gruppo 3, si appresta a salutare la qualificazione del Portogallo. Ai lusitani basterà non perdere in casa contro il Liechtenstein. Per il secondo posto, volata a due tra Slovacchia e Russia (entrambe a 19 punti) che saranno di fronte mercoledì prossimo a Bratislava. Nel gruppo 4 importantissimo "spareggio" tra Svizzera e Francia, in testa al girone con 16 punti. Pronta ad approfittarne la sorpresa Israele (15 punti) che domani ospita le modeste Isole Far Oer. Nel gruppo 5, quello dell'Italia, azzurri ad un punto dalla qualificazione e lotta apertissima per la seconda piazza. In lizza Norvegia e Slove-

nia (12 punti) e Scozia (10), tutte con due gare ancora da disputare. Sorprese in vista nel gruppo 6. La Polonia (24 punti) "rischia" seriamente di soffiare la prima posizione all'Inghilterra (19). I sudditi della regina sono chiamati a battere domani l'Austria e mercoledì proprio i biancorossi nella sfida diretta che chiude il gruppo. Già eliminate le altre. Nel gruppo 7 a rischiare di brutto è invece la Spagna: le furie rosse (14 punti) giocano in Belgio (11) mentre la capolista Serbia (16) se la vedrà a Vilnius con la Lituania. Dando per scontato il successo di Raul e compagni contro San Marino mercoledì prossimo, potrebbe risultare decisivo il derby Serbia-Bosnia in programma a Belgrado a metà settimana, con gli ospiti (13 punti) ancora in corsa. Nel gruppo 8 sfida al vertice tra Croazia (20 punti) e Svezia (21). Ad Ibrahimovic e compagni basterà non perdere per affrontare l'ultima gara con l'Islanda in casa, da grandi favoriti. Alla Croazia, visti i 20 punti già raggranellati, anche un pareggio potrebbe consentire l'ingresso diretto alla fase finale come migliore seconda. Cambiamo continente. In Africa, quasi fatta per il Ghana (basta un punto a Capo Verde) e Camerun. Durissima per la Nigeria che ha gli stessi punti dell'Angola, ma scontri diretti in negativo. All'ex colonia portoghese basterebbe un successo domani in Ruanda per centrare la prima, storica qualificazione. Scontro diretto decisivo per l'ultimo posto a disposizione del continente nero a Tunisi tra i padroni di casa e il Marocco. Chiudiamo con l'America. Usa, Messico, Brasile e Argentina già qualificate. Allo sprint si giocano il terzo e quarto posto Ecuador, Paraguay, Uruguay, Colombia e Cile. Chi arriva quinto spareggia con l'Australia per l'ultimo biglietto a disposizione.



I FUNERALI DI SCOGGIO
Genova si commuove
In cinquemila per salutare il «Professore»

GENOVA Cinquemila persone a Genova sono accorse per dare l'ultimo saluto a Franco Scoglio, morto lunedì sera per un male in diretta televisiva negli studi di un'emittente genovese, dopo una discussione al telefono con il presidente del Genoa Enrico Preziosi. Intorno al feretro, stretti vicini alla ex moglie Brigitte, alla figlia Brigitte junior e al figlio Tobias, si sono raccolti tanti tifosi genoani e tanti giocatori del Genoa vincente di Scoglio, da Torrente a Onofri, Tacconi, Ruotolo, Bortolazzi, Eranno, Nappi, e colleghi come Maselli e Sonetti. Erano seduti vicino al Genoa di oggi, al gran completo con l'esclusione del solo Preziosi, che ha scelto di non essere presente per motivi di opportunità. In chiesa c'erano anche Walter Novellino e Beppe Marotta, tecnico e amministratore delegato della Sampdoria, la società Uc Lucchese al completo, il presidente del Livorno Aldo Spinelli, che divise con lui anni trionfanti in rossoblù. Presenti anche Alfredo Biondi, tifoso e avvocato del Genoa, il presidente della giunta figure Claudio Burlando, l'assessore comunale Giorgio Guerello. Tanti standardi del Genoa (ma anche del Messina - che ha dedicato a Scoglio il nome dello stadio - e della Samp) e una maglia rossoblù con la scritta «Professore» portata dalla società figure. Alla fine cantato l'inno del Genoa squadra mentre la bara veniva portata sul carro funebre e due mani, una della figlia di Scoglio, incollavano sulla cassa un adesivo del Genoa e uno di Che Guevara.

BREVI

Doping
«La grande Inter si dopava»
Adichiararlo è Ferruccio Mazzola al settimanale l'Espresso. Fratello minore di Sandro Mazzola, ed ex di Inter, Lazio e Fiorentina negli anni 60, ha affermato: «Ho vissuto in prima persona le pratiche a cui erano sottoposti i calciatori. Ho visto l'allenatore, Heleno Herrera, che dava le pasticche da mettere sotto la lingua. Le sperimentava sulle riserve (io ero spesso tra quelle) e poi le dava anche ai titolari». La magistratura di Roma ha aperto un'inchiesta.

Calcio
Napoli e Gela contro il racket
Le squadre scenderanno in campo domenica 9 ottobre con la maglietta "Io non pago il pizzo".

Tennis
Seppi raggiunge i quarti a Metz
Continua il momento positivo del 21enne di Bolzano. Dopo aver raggiunto le semifinali a Palermo, ha quarti a Metz battendo il rumeno Andrei Pavel con il punteggio di 7-5, 7-6 (7-2). Oggi affronterà il vincente della sfida tra il russo Nikolay Davydenko, testa di serie numero uno, e il francese Michael Llodra.

Ciclismo
Inchiesta su Armstrong
L'UCI, ha comunicato di aver dato incarico a Emile Vrijman - direttore dell'Agenzia Nazionale anti doping in Olanda - di aprire un'inchiesta indipendente per accertare i fatti relativi alle analisi dei campioni di urina, alla rivelazione della positività di Lance Armstrong al Tour de del '99.

Champions
Bayern a rischio penalizzazione
L'Uefa sta prendendo in considerazione la possibilità di multare la squadra bavarese per aver esposto lo sponsor dello stadio, contravvenendo alle normative.

IL PUNTO L'uso che del pallone si fa in video è uno spettacolo scadente. Il crollo delle presenze la conseguenza

Stadi vuoti, l'abbraccio letale di calcio e tv

di Pippo Russo

La morte in diretta di Franco Scoglio, per il momento in cui arriva, è la tragica metafora di un rapporto fra calcio e televisione sempre più vicino all'abbraccio letale. Il primo scorcio di campionato ci consegna un bilancio allarmante. Non soltanto per il calcio stesso, ma anche per l'attore che ne ha cambiato i connotati a propria misura: la tv, appunto. I segnali che arrivano dai teleschermi sono imbarazzanti. E non parliamo in termini di dati d'ascolto, di cui poco c'interessa; ma dell'uso televisivo che del calcio viene fatto, della costruzione e confezione dello spettacolo fatta dai broadcasters, e delle ferali conseguenze che la promiscuità fra mondo del pallone e mondo televisivo sta producendo. Così come ce lo mostrano tutte le domeniche attraverso le tv generaliste via etere (che poi sono ancora i canali visti in misura maggioritaria dal pubblico italiano), il calcio è un prodotto orrido. Il simbolo Raiset, mostro mutante che da almeno un decennio celebra lo spettacolo

dell'illusoria concorrenza, confeziona a partire dal primo pomeriggio di domenica un programma a reti unificate dal quale il calcio vero è pressoché bandito. Si parte col salotto-Billionaire della Ventura, ormai ridotto a un programma in cui la tv parla di tv e usa la tv per farlo. In contemporanea, Costanzo prova svogliatamente a fare il verso. Si arriva alle 18, la fascia-Bonolis. Due ore spese per mettere in onda la trasmissione che ha preso il posto di "90" minuto". Un'esibizione di megalomania, da parte dell'uomo che non per sbaglio è stato etichettato "il Re Mida della tv italiana". Definizione mai così pertinente se si pensi che, proprio come nell'apologo, alla lunga il tocco dorato si trasforma in tragica coazione al superfluo. È quello che sta accadendo a Bonolis. Il suo "Serie A" è nato con l'ambizione di chiudere già alle 8 di sera la domenica calcistica, posticipo escluso. In esso, infatti, si trova le immagini, il dibattito, la chiacchiera tifosa, le interviste, l'intrattenimento e persino l'intervento satirico della Gialappa's (che, per

definizione, andrebbe consumato a freddo). Nei fatti, il programma è un disastro, con le immagini delle partite perse in un mare magnum di chiacchiera cacofonica e riddondante, e col conduttore che gigioneggia ormai sul simulacro di se stesso. Prima o poi il declino arriva, basta avere pazienza. Infine, lo scontro che dalla seconda serata si estende fino a notte: Controcampo vs. Domenica Sportiva. Da un lato, un brutto programma di successo inventato dalla tv commerciale, con personaggi-macchietta che s'esibiscono davanti a un pubblico cui tocca recitare la parte del pubblico. Dall'altra parte, il programma storico della tv di stato colpito dalla smania d'imitare il brutto programma di successo della tv commerciale. Risultato: la bruttissima copia di un brutto programma. Nella corsa al peggioramento, quelli della DS ce la stanno mettendo tutta. Hanno arrolato le tette parlanti della Seredova, quella che parlando in diretta con Marcello Lippi disse di "non averlo mai visto vestito"; hanno ga-

rantito il posto di lavoro agli orfani di "90" minuto", col risultato di raddoppiare la noia; insistono nell'affidare la conduzione alla più grande forza centrifuga che la tv italiana abbia mai conosciuto, Marco Mazzocchi. Quello che dove c'è lui gli ascoltatori scappano. Lo affianca Paola Ferrari, in versione colf. Superfluo dire che, su entrambi i fronti, il calcio circoli semiclassicali rispetto alla chiacchiera e all'esibizione narcisica. Al telespettatore che può, poco prima di mezzanotte, non resta che ripiegare sull'eccellente "Film del Campionato" di Sky. Solo calcio, solo immagini. Praticamente, un miraggio. Per tutti gli altri, è obbligatoria la sbobba Raiset. Intanto gli stadi si svuotano, perché i biglietti costano troppo e acquistarli è già un'impresa, e perché col digitale terrestre («paghi solo quello che vedi, grazie al contributo del governo») il tagliando virtuale è meno esoso. Però il presidente Carraro ha preso a cuore la situazione. Reggiamoci forte, ché il peggio deve ancora venire.

ESTRAZIONE DEL LOTTO giovedì 6 ottobre				
NAZIONALE	34	36	72	50
BARI	11	54	36	24
CAGLIARI	8	53	45	7
FIRENZE	66	19	37	71
GENOVA	27	31	58	48
MILANO	55	32	70	64
NAPOLI	5	34	45	15
PALERMO	71	57	10	56
ROMA	13	73	32	47
TORINO	42	44	72	4
VENEZIA	25	9	56	14

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	5	11	13	55	66	71	25
Montepremi	€ 3.723.915,24						
Nessun 6 Jackpot	€ 10.471.932,57						
All'unico 5+1	€ 744.783,05						
Vincono con punti 5	€ 28.645,51						
Vincono con punti 4	€ 281,36						
Vincono con punti 3	€ 8,32						

Allarme

CROFF: SE SALTA LA MOSTRA DI VENEZIA VIENE UMILIATA TUTTA L'ITALIA

«Se i tagli annunciati fossero applicati alla Biennale così come sono previsti, questo ci metterebbe in ginocchio. Se ci tolgono 3 milioni di euro, è chiaro che la Mostra del cinema non si potrà fare». A cda concluso il presidente della Biennale Davide Croff rilancia l'allarme sul futuro della Mostra, reso totalmente incerto dai tagli del Fus previsti in finanziaria. «La Biennale ha un posizionamento e un ruolo internazionale tale - spiega - per cui i 3 milioni che le si tolgono comporterebbero danni incommensurabili di immagine



anche per il Paese. Di festival del cinema che contano ce ne sono quattro o cinque al mondo: e che l'Italia si penalizzi in una competizione internazionale di questa dimensione per 3 milioni di euro mi sembrerebbe veramente inconcepibile». La «penalizzazione» sembra ancora più incredibile, secondo il presidente, soprattutto alla luce dell'intervento degli sponsor nel festival: «Negli ultimi anni abbiamo avuto una crescente quota di finanziamenti privati, e in questo senso continuiamo ad impegnarci», anche se bisogna tener conto, però, prosegue che «le spese fisse della Biennale rappresentano solo il 20-25% del nostro bilancio, e tutto il resto viene investito nei singoli eventi. Quindi un taglio di fondi comporta solo l'impossibilità di organizzare gli eventi».

ga.g.

FINANZIARIA CHOC Il 14 ottobre i cinema e i teatri resteranno chiusi per sciopero e ci sarà una manifestazione a Roma. Per protesta contro i tagli allo spettacolo che lasceranno 60 mila persone senza lavoro e daranno un corpo mortale a questo mondo

di Gabriella Gallozzi e Stefano Miliani

«C

hiudere un giorno per non chiudere per sempre» è lo slogan lanciato dai sindacati confederali e dalle associazioni degli esercenti dello spettacolo contro la Finanziaria per annunciare la «serrata» di venerdì 14 ottobre: nel giorno in cui è programmata l'uscita in 800 copie del nuovo film di Benigni *La Tigre e la Neve* i cinema e i teatri resteranno chiusi, i lavoratori fa-



Prove di concerto. In basso da sinistra Piera Degli Esposti, Massimo Ghini, Salvatore Accardo

Spettacolo: serrata contro il governo

ranno sciopero per l'intera giornata e ci sarà una manifestazione nazionale al centro congressi Capranica nell'omonima piazza a Roma, alle 14,30. E se quello slogan vi suona apocalittico, non è così, dice il vero: con la manovra firmata Tremonti il Fondo unico dello spettacolo sarà massacrato (precipiterà da 464 a 300 milioni di euro, un 35% in meno rispetto al 2004, addirittura la metà in confronto al 2001). Saranno tagliati anche i contributi extra-Fus (quelli del Lotto per esempio) e inevitabilmente, e soprattutto, anche quegli degli enti locali: il 55% dei soldi che dà vita al mondo dello spettacolo proviene da Regioni, Comuni e Province, ovvero da quelle stesse amministrazioni che vedranno i propri bilanci decapitati dalla Finanziaria. Come potranno finanziare un festival, un teatro, un'orchestra? Firmano la protesta Agis, Anica, Anac, Cgil, Cisl e Uil (è come se si unissero sindacati e Confindustria), il Sindacato attori, il Forum attori, il Coordinamento attori. Perché il buco nero che si spalancerà inghiottirà teatri e sale di cinema, compagnie teatrali e di danza, le orchestre, a cominciare da quelle regionali fino a quelle delle Fondazioni lirico-sinfoniche. In Italia le aziende, piccole e grandi, a rischio sono 5mila sulle 12mila sparse da nord a sud, a breve termine perderanno il lavoro almeno 60mila persone in un settore dove regna la flessibilità e che impiega 250mila addetti di cui la stragrande maggioranza con incarichi professionali a tempo (meno di 9mila ha il posto fisso) e senza paracaduti sociali. E senza contare l'indotto. Soltanto nel cinema le cifre (gentilmente elaborate dall'economista Simona Tomaro su dati Enpals e Istat) parlano di 100mila lavoratori. Gli «amministrativi» (i dipendenti contrattualizzati) sono a livello nazionale 20mila persone. I generici, più noti come comparse, 36mila; i tecnici del montaggio 3mila, il personale delle truppe 6mila. Ma se si guarda il settore più complessivamente lo sguardo si deve allargare anche all'audiovisivo, quello cioè che «produce contenuti»: cinema, tv, documentari, pubblicità. Un universo enorme di professionalità che va dal regista a chi lavora nel catering e che comprende la cifra record di 250mila lavoratori. Tutti a rischio, se i tagli passeranno.

Oltre ai tagli statali ci saranno quegli degli enti locali così puniti dalla Finanziaria. Protestano tutti: dai sindacati agli esercenti

L'ATTRICE Censurano il futuro delle arti
Vogliono azzerare il teatro e chi è giovane e disarmato

di Piera Degli Esposti



Dicono che la qualità civile di un paese si vede da come in quel paese vengono trattati gli ultimi, quelli senza potere, gli emarginati. Ne sono convinta. Per lo stesso motivo credo che la condizione del teatro possa essere interpretata come indicatore di quella stessa qualità. Cosa c'è di più disarmato e fragile del teatro? Una fragilità che è massima proprio dove il teatro tenta di uscire da sé, dove forza i suoi confini, dove lavora con silenziosa discrezione a una sua incessante rifondazione. È in questo luogo molto particolare che il teatro gioca la sua autonomia nei confronti del mercato, delle poltrone degli stabili, dei cartelloni ossificati, delle platee di gesso. È in questo luogo che la vita scorre più forte, rischia, cambia se stessa, decide il suo futuro. È a questo prezioso kinderheim della cultura italiana che penso mentre prendo nota di ciò che questa finanziaria sembra garantire. Del resto, quest'ultimo strumento economico non è altro che la più recente parola pronunciata da un governo che non ha mai fatto mistero della sua estraneità al mondo della cultura italiana. Penso al teatro di ricerca, alla scena giovane, al palco che destruttura i precedenti linguaggi: saranno le prime vittime di questa insensibilità divenuta «politica». Sarà perché la mia vita professionale è nata proprio in quella faglia e lì si è formata. Accanto a Carmelo Bene come a Leo De Berardins, in un'epoca fastosa che meriterebbe di essere ricordata assieme ai Beatles e ai Rolling Stones. Negare, ignorare, censurare questa frontiera significa impedire il futuro azzerando la giovinezza del teatro. Quella fase che, nei decenni passati, ha prodotto l'attesa. Siamo vissuti, sono vissuta aspettando Kantor, come Julian Beck, Judith Malina, come Pina Bausch. In luoghi teneramente eversivi, un garage, una cantina, un capanno industriale. Luoghi del margine, luoghi indifesi dove si sono incrociate e devono continuare a incrociarsi le intelligenze, le sensibilità, le esperienze, gli entusiasmi, la critica di saperi diversi, di arti diverse dal teatro. Transennare tutto questo, come fossimo di fronte a delle rovine, significa cancellare la linfa che siamo stati e che continuiamo ad essere per il Paese. Stiamo facendo i conti con un gesto di prepotenza tecnologica e politica che spazza tutto ciò che di poetico e artigianale nel teatro ha avuto sempre sede.



L'ATTORE Domenica sarò con l'Unione
Questi colpi uccidono la nostra identità: scendiamo in piazza

di Massimo Ghini

Dinanzi allo sconcerto per i tagli decretati dalla Finanziaria al Fondo Unico dello Spettacolo, e che penalizza, mortifica e di sicuro condanna a morte vasti settori dello spettacolo e della cultura italiani, mi vengono in mente le parole del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi pronunciate pochi giorni orsono: «Il grado di civiltà di un paese si misura anche dal numero dei suoi teatri. È nel teatro che si rispecchia l'identità di un popolo». Se nel teatro, nel cinema, nella musica si riducono con un taglio di 164 milioni a soli 300 i milioni di euro disponibili, le conseguenze disastrose ricadono prima di tutto sull'occupazione di migliaia e migliaia di operatori dello spettacolo, attori, registi, tecnici e personale delle scuole di formazione. Ma ricadono anche sulla «qualità della vita» degli italiani, costretti a rinunciare ad una identità culturale e artistica frutto di una tradizione creativa riconosciuta e celebrata in tutto il mondo. Crisi resa ancora più profonda dalla continua disattenzione (e disaffezione) dei dirigenti ministeriali preposti ai Beni Culturali. Per questo, in opposizione a quanto in queste ore il Governo sta decretando, ritengo indispensabile aderire alla manifestazione promossa per domenica in piazza del Popolo a Roma dall'Unione contro i tagli della Legge Finanziaria.

IL MUSICISTA Così fanno fuori i giovani
È agghiacciante: tagliano la cultura per tenerci ignoranti

di Salvatore Accardo / Segue dalla prima



Prendiamo le istituzioni concertistiche: cercano di risparmiare sui giovani per organizzare concerti con artisti di nome, ma questi costano e non hanno così bisogno di farsi conoscere, mentre chi inizia ora ne ha un bisogno disperato. E le nuove compagnie teatrali? E i laboratori? Saranno spazzati via. È un problema di ricambio generazionale e di idee, ma non solo: altri colleghi e io insegnamo, ma cosa insegniamo a questi ragazzi che non avranno nessuna opportunità? Generiamo disoccupati. Lo trovo pazzesco.

Dobbiamo anche chiederci da dove arriva tutto ciò. Una risposta arriva dal fatto che in Italia c'è stata sempre un'ignoranza smisurata sulla musica, non si insegna a scuola, e questa mancanza gravissima si ripercuote su chi ci governa che è portato a non capirne niente, non solo di musica, ma anche di cultura. Non si diventa colti e curiosi per folgorazione divina: senza un'educazione adeguata nelle scuole siamo tutti fregati. E temo, inoltre, che così facendo le prossime due generazioni non potranno nemmeno sapere (e quindi gustare) cos'è la musica classica. E ancora: non vorrei essere troppo pessimista, ma mi pare che si voglia minare deliberatamente la cultura e generare degli ignoranti. Se la scuola va come va, se le istituzioni concertistiche chiudono - un centinaio ha già chiuso, quante seguiranno? - se i teatri non potranno coltivare compagnie giovanili né orchestre, mi sorge un dubbio: si fa apposta? Una democrazia che si rispetti deve basare tutto sulla cultura, la cultura è la base di un popolo. Come è possibile che questo non venga capito? Allora mi chiedo: tagliano la cultura e lo spettacolo per avere gente che non capisce e non si pone domande? È un paradosso, una provocazione, ma è quello che mi viene in mente quando apprendo di questi tagli. Per la cultura con la C maiuscola i soldi non si trovano mai.

L'ISOLA DEI ... Vince la gara dell'audience una pantomima in cui il patetico sfonda nel politicamente scorretto. Al Bano pianta croci, le signore si graffiano, in generale tutti piangono...

di Roberto Brunelli

Come sonnambuli. Poveri naufraghi, sbattuti su una spiaggia di un'isoletta desolata, inospitale, dura e cupa. Piena di zanzare giganti, una selva di telecamere e fari da studio televisivo belli potenti, che schiantano il loro implacabile fascio di luce sulle ulcerazioni da acqua salata dei disgraziati che si aggirano qua e là fingendo di cercare l'essenziale per montare una tenda, accendere un fuoco e spaccare qualche noce di cocco (attività, quest'ultima, particolarmente difficile su quest'isola, a quanto pare). Dopo esser stati sbeffeggiati in diretta tv per aver pianto, litigato, frignato, urlato, essersi insultati a vicenda, essersi tagliati un dito, aver avuto due o tre crisi isteriche, ieri mattina tanta fatica è stata ri-premiata dai trionfanti dati d'ascolto: davanti allo schermo di Rai2 e la conduzione paillettes e tatuaggi di Simona Ventura mercoledì sera sono rimasti ipnotizzati fino a notte sei, sette, otto milioni di italiani (31,2% di share, con una punta del 55% alle 0.45). Benvenuti all'isola degli imbranati. E pure dei piagnoni, se volete. *L'isola dei famosi*, insom-

Più si frigna, più piace l'Isola delle lacrime

ma, il «reality show» ormai entrato nelle conversazioni da bar e di famiglia degli italiani infinitamente più del Tfr e della legge truffa sul proporzionale. Dove Al Bano, massiccio cantante di Cellino San Marco, prende due pezzetti di legno, li fissa a mo' di crocifisso e li pianta nel terreno con aria solenne. Dove tal Arianna, con la faccia devastata dalle punture di mosquitos, si è accapigliata urlante in diretta con tal Cristina Quaranta, dieci anni fa di mestiere Lolita a *Non è la Rai*, che le dà di psicopatica, dove tale Elena Santarelli «senza rinunciare al suo fascinosa perizoma brasiliano rosso» (citiamo dall'agenzia Ansa), erompe in una crisi isterica «perché ci sono i topi». Dove un altro, Enzo Pao-

Di vero c'è poco o niente: irreale il contesto, pornografico il meccanismo

lo Turchi, che ai bei tempi ballava il Tuca Tuca e che è sposato con Carmen Russo, dopo una crisi nervosa con tanto di pianto diretto è preso per i fondelli da oltre una settimana non solo dai suoi co-naufraghi, ma da tutti gli italiani, dalla conduttrice nel comodo studio tv, nonché dalla sua stessa moglie. Anche da Al Bano, che immerso nelle onde del mare caraibico gli fa il verso con voce piagnucolante. Personaggi assurdi a vere icone con cui misurarsi, dalla nostra cucina, dal nostro salotto, dal bar: icone del peggio, del maleducato, dell'isterico, del politicamente scorretto. Ci misuriamo su di loro, ci autoassolviamo eventualmente. Vere iene: chi odiare di più, la «fatina» Maria Giovanna Elmi (che ha dato delle «zoccole» alle

sue compagne) o Lory Del Santo? Quant'è antipatico quel tal «bello maledetto» Daniele che esclama «non stupiatevi!» mentre Arianna e Cristina si scannano... che fessacchiotto quel Fulco Ruffo di Calabria... però è simpatica Romina jr, hai visto come il papà si è commosso quando lei è stata eliminata? Suspense: chi eliminerà il Televoto? Suspense: chi sarà il prossimo a sbrocicare? Suspense: perché piange Antonella Elia, lì nello studio, rivedendo i luoghi dove l'anno scorso si menava con Aida Yespica?

Di reale nel «reality» ovviamente c'è poco. Irreale il contesto (non capita tanto facilmente di finire su un'isola con una banda di imbranati e viziosi circondati dalle telecamere), squisitamente pornografico il meccanismo che ci tiene incollati al televisore (inquadratura appiccicata sul volto rigato di lacrime), improbabile che per settimane i telecamerati reclusi non esprimano mai una misera opinione, che so, su un fatto generale, su un qualcosa che non sia una perfidia nei confronti di chi gli sta a fianco...

È il circo massimo in versione caraibica. Teoricamente quelli dell'isola si sbrano fra di loro, sono sbranati dall'isola stessa che è inospitale (così ci fanno capire le riprese delle grosse bolle da puntura di insetto), sono sbranati dalla tv che espone in technicolor le loro lacrime, le loro figuracce e la loro dignità. D'altra parte li sbrano noi, perché è la nostra ingordigia, il nostro sadismo guardonesco il motore della baracca. E specularmente siamo noi spettatori gli sbranati: dalla tv pubblica, in questo caso, che nutre con sempre maggior entusiasmo il piacere - sempre meno inconfessabile - della sofferenza. Un po' come ai bei tempi dei leoni e dei gladiatori. Teoricamente. Perché quei fari puntati addosso all'erculeo occhialino di Al Bano ci fanno venire un sospetto: mica sarà tutto finto? E poi, perché tutti frignano visto che guadagnano a palate? Sarà mica l'isola dei marpioni?



PORTA A PORTA

La pietà di Vespa sbatte gli infermi in tv

di Toni Jop

Che cara persona, questo Vespa. L'abbiamo visto l'altra sera in forma smagliante giocare come un imbonitore del vecchio West su un terreno un bel po' più scivoloso di quello offerto a iosa dalla sua passione storica, il fascicolo «Cogné». Infatti, Vespa è scivolato su un groviglio di temi sfuggenti come una saponetta: tra risvegli, fine della vita, confine della vita,

comoda, diagnosi mediche che esplodono, assistenza sanitaria nazionale che non c'è. Tutto questo, mentre doveva salvare ministri e governo. Dura. Gli serviva un testimonial per dimostrare che, come ha detto inteso il ministro Giovanardi, «finché c'è vita c'è speranza» e guai a chi stacca la spina. Gli serviva uno di cui almeno si potesse dire che era uscito da un coma giudicato irreversi-

bile, senza star lì a spaccare il cappello in quattro. Lo ha preso e lo ha sbattuto nella scaletta del suo colosso televisivo; Salvatore, un nostro fratello che se la passa davvero con gran difficoltà, aggranciato a una sedia, stravolto da un prolasso di nervi e muscoli, incapace di articolare parola, ma vigile, niente in coma. Un nostro fratello che può vivere e star meglio solo se, come accade, è circondato dall'amore dei suoi familiari ed è assistito da personale specializzato. Sbattuto lì, davanti alle telecamere, e chiamato a dimostrare quanto migliora da quando il ministro Storace ha distaccato una mezza dozzina di tecnici a casa sua dopo che il fratello di Salvatore aveva minacciato - tempo fa, sempre a Porta a Porta - di «staccare la spina» se lo Stato non fosse intervenuto. Mac-

ché staccare la spina: l'ha notato, nel salottino di Vespa, una brava medica che si è permessa di ricordare come Salvatore, già in occasione della denuncia pubblica, fosse visibilmente vigile, condizionato che lo sottrae in premessa alla dolorosa querelle che ondeggia tra «salviamo la vita» e «no all'accanimento terapeutico». Un testimonial sbagliato. Ma che importa a Vespa? È una cara persona che si preoccupa dei suoi interpreti: infatti, lui che lo ha piazzato davanti alle telecamere, si raccomanda ai parenti attorno a Salvatore: «Non lo tormentiamo più di tanto». E in chiusura, rivolto alla madre, si permette il lusso di insistere: «Non abbiamo voluto inquadrare troppo suo figlio... magari un'altra volta». Complimenti per la discrezione, mister Hyde.

Il grande ritorno di Paolo Pietrangeli.

In edicola in esclusiva per i lettori de l'Unità, il manifesto, Liberazione, Carta.

“Ignazio”

...a chi affidiamo la memoria. non ci fidiamo della storia...



Euro 7,00 + prezzo delle pubblicazioni

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione

Scelti per voi



Gli intoccabili...

Eliot Ness (Kevin Costner), del Dipartimento del tesoro, viene incaricato di incastare il boss Al Capone (Robert De Niro), ormai padrone del malaffare a Chicago.

21.00 RETE 4. DRAMMATICO
Regia: Brian De Palma
Usa 1987

Nick mano fredda

Nick (Paul Newman), un ribelle con un carattere indomito, viene spedito in carcere per due anni di lavori forzati.

21.30 LA7. DRAMMATICO
Regia: Stuart Rosenberg
Usa 1967

Una fidanzata per papà

Tom Corbett (Glenn Ford), rimasto vedovo con Eddie, un ragazzino da accudire (un giovanissimo Ron Howard), nonostante le insistenze dei nonoscenti non intende risposarsi subito.

16.00 RETE 4. COMMEDIA
Regia: Vincente Minnelli
Usa 1963

L'album

Parte oggi un nuovo spazio all'interno della rubrica "Cominciamo bene". In una sorta di "Come eravamo", tutti i venerdì Enza Sampò, attraverso l'utilizzo di filmati d'epoca, oggetti rari e curiosi in studio, le voci della gente comune e di personaggi pubblici, sfoglia un album dei ricordi per raccontare un passato comune e cercare di capire i cambiamenti in atto nel nostro Paese.

11.30 RAI TRE. DOCUMENTI
Con Enza Sampò

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Campione per forza"
06.30 VISTI DA VICINO. Rubrica. "I vampiri mangia risate".
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità.

RAI DUE

07.00 GO CART MATTINA. All'interno: L'ALBERO AZZURRO. Rubrica. "I vampiri mangia risate".
09.30 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica. Conducono Federica Ferrero, Martina Panagia
10.00 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Taliani".
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Conduce Pino Strabioli
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati.

RETE 4

06.10 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.55 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
07.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon
07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angelo innamorato".

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 GIUDICE AMY. Telefilm. "Questione di fiducia".

ITALIA 1

09.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Cicogna in arrivo".
09.35 OSTAGGIO DELLA VENDETTA. Film Tv (USA, 2001). Con Gail O'Grady, Michael Bowen.

LA 7

07.20 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
08.25 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm. Con Ernest Borgnine
08.55 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Triangolo".

SERA

20.00 TG 1. Telegiornale.
20.10 SUPERVARIETÀ
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Pupo
21.00 BALLANDO CON LE STELLE. Varietà. Conduce Milly Carlucci.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 INCANTESIMO 8. Serie Tv. Con Walter Nudo, Samuela Sardo
23.00 CONFRONTI. Attualità. Conduce Gigi Moncalvo
23.45 IL PREZZO DELLA FORTUNA. Film (USA, 2000).

20.25 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
20.55 CALCIO. Qualificazioni europee Under 21. Italia - Slovenia. Da Vicenza. (dir.)
23.00 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Pittura romana Magistra Vitae"

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Carichi preziosi". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 GLI INTOCCABILI. Film drammatico (USA, 1987). Con Robert De Niro, Kevin Costner.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.10 PAPERISSIMA SPECIALE
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA
21.00 CHI HA INCASTRATO LO ZIO GERRY? Show. Con Gerry Scotti, Michelle Hunziker.

20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Il prezzo del successo". Con Treat Williams, Gregory Smith
21.05 CSI: MIAMI. Telefilm. "Onda criminale".

20.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc. "Inside Hitler's Bunker".
21.30 NICK MANO FREDDA. Film (USA, 1967). Con Paul Newman.

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 UN CICLONE IN CASA. Film commedia (USA, 2003). Con Steve Martin
15.50 LOADING EXTRA. Rubrica
16.00 CINE LOUNGE. Rubrica
16.10 ON THE LINE. Film commedia (USA, 2001).

SKY CINEMA 3
14.20 DUE FRATELLI. Film avventura (Francia/GB, 2004). Con Guy Pearce
16.05 LOADING EXTRA. Rubrica
16.15 IDENTIKIT. Rubrica
16.45 HOT CHICK - UNA BIONDA ESPLOSIVA. Film commedia (USA, 2002).

SKY CINEMA AUTORE
14.10 DUNE. Film Tv fantascienza (USA, 2000). Con William Hurt. Regia di John Harrison
17.00 LA MACCHIA UMANA. Film drammatico (USA, 2003). Con Anthony Hopkins

CARTOON NETWORK
15.10 DONATO FIDATO. Cartoni
15.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni
16.05 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni
16.30 IL LABORATORIO DI DEXTER
17.05 I GEMELLI CRAMP
17.30 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.00 ALLA RICERCA DEL FARADNE PERDUTO. Doc.
14.00 DIAGNOSI. SCONOSCIUTA. Documentario
15.00 LA GUERRA DELLE DISCARICHE. Documentario
16.00 FAMIGLIA REALE. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc.

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale. "I videomessaggi della community"
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia
15.00 PLAY.IT. Musicale. Conducono Kalamashi, Yan Augusto

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.47 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
08.40 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.36 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini

15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - PICNIC
16.30 CONDOR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordonone
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PRESENTA: PAROLE PAROLE. Con Loredana Berté. Regia di Marco Lolli
23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Susanna Schimperfina
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Luigi Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli
10.00 RADIO3 MONDO. Con Paolo Franchi
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Elisabetta Tola
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Damiani
14.30 IL TERZO ANELLO. QUESTO E ALTRO. Con Paolo Nori
15.01 FAHRENHEIT. Conduce Marino Sinibaldi. A cura di Susanna Tartaro
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DIARIO AMERICANO. Con Andrea Salvatore
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE. Conduce Guido Zaccagnini
20.00 IL CARTELLONE
21.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast for today (OGGI) showing icons for sun, clouds, rain, and snow, along with a legend for wind strength and precipitation.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing a map of Italy with weather icons over different regions.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing a map of Italy with weather icons over different regions.

SITUAZIONE: A map of Italy showing atmospheric pressure systems and fronts, with labels A and B indicating specific areas.

CONTRO L'INGANNO DELLA RIFORMA ELETTORALE DEL CENTRODESTRA

il centrodestra sa di essere minoranza nel paese,
per questo vuole cambiare la legge elettorale
sa che gli italiani sono stufi di questo governo,
per questo vuole cambiare la legge elettorale
sa che l'Unione è più forte,
per questo vuole cambiare la legge elettorale

CHI PERDE SEI TU
insieme diciamo no all'inganno



Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati

Mentre l'ostruzionismo continua
DOMENICA 9 OTTOBRE ORE 10.30 TUTTI A ROMA
a Piazza del Popolo

DA JEREMY BENTHAM a lord Richard Layard. Economista e consigliere di Tony Blair: la critica al consumismo per una scienza del benessere comune

di Oreste Pivetta

La felicità, la felicità: questo dovrebbe essere il nostro traguardo individuale e collettivo, per noi e per gli altri. Traguardo verso il quale dovrebbe predisporre la nostra cultura e verso il quale dovrebbe attrezzarsi il nostro sistema economico, aggiornando quel motto, «i soldi non fanno la felicità», in un più etico «tropic soldi non fanno la felicità» oppure in un più realistico e mediato «i soldi soltanto non danno la felicità». Soprattutto quando i soldi non significano libertà e certezza, ma status in un inseguimento senza fine, come recita il «paradosso di Easterlin» (Richard Easterlin un pioniere, già dal 1974): poiché ciascuno valuta se stesso in rapporto agli altri, un aumento del reddito (e dei consumi) non può produrre un proporzionale aumento della soddisfazione e del benessere. Ci sarà sempre un Berlu-

Quando la corsa ai soldi non finisce mai e senza che mai ci si senta soddisfatti

sconi davanti a noi. Richard Layard, economista e lord, consigliere di Blair e docente presso la prestigiosa London School of Economics, studioso per decenni di lavoro, disoccupazione e welfare, ha cercato di definire la carta della felicità, risalendo da Jeremy Bentham alle necessità d'oggi, lungo una strada che altri stanno percorrendo, ad esempio due premi Nobel come Amartya Sen (per la sua teoria della scelta sociale e del benessere) e Daniel Kahneman (israeliano, uno dei padri dell'economia comportamentale). Bentham, il filosofo dell'utilitarismo, ci regala il primo precetto: «Crea tutta la felicità che riesci a creare, rimuovi tutta la sofferenza che riesci a rimuovere». «Il principio proposto - scrive due secoli dopo, Richard Layard nel suo ultimo libro *Felicità. La nuova scienza del benessere comune*, pubblicato da Rizzoli (pagine 360, euro 18,50) - era questo: tutte le leggi e le singole azioni dovrebbero mirare a produrre la maggior quantità possibile di felicità... una legge è buona se accresce la felicità dei cittadini». Layard capisce che la felicità può essere qualcosa di evanescente, che non si valuta a metri, pensa però a un Pil che sia più veritiero e indicativo di un banale, monetario, prodotto interno lordo, e mette a punto parametri relativamente oggettivi della felicità: sicurezza, stabilità, piena occu-

La via più economica alla felicità



Tano D'Amico, «Compagni di scuola», Perugia 1985

pazione, un servizio sanitario efficiente, sereni rapporti personali. **Siamo lontani dagli orizzonti del capitalismo che, almeno sin qui, ha vinto. Professor Layard, la sua sembrerebbe una rivoluzione, alla maniera del socialismo di un secolo fa?**

«La ricchezza cresce, non cresce la felicità degli uomini. L'occidente nel corso di questi secoli ha accumulato sempre maggiori ricchezze. Sicuramente non è riuscito a correggere storture e squilibri in questa corsa al denaro e al successo. L'idea mia, molto concreta, è che si debbano perseguire politiche che aiutino gli uomini a vivere felicemente e che di fronte ad ogni scelta ci si debba interrogare rispetto alle sue conseguenze sulla nostra e sull'altrui felicità. Di cui si sa qualche cosa: si sa che cosa la determina, perché ce lo dicono la psicologia e la sociologia». **Lei indicava come condizione di felicità la sicurezza sociale. Mentre in tanti paesi d'Europa e in Italia si tenta di colpire, ridimensionare, tagliare il welfare.**

«Certo, ma anche al welfare bisogna pensare in modo diverso, alla luce di nuove sensibilità. Mi sono occupato per vent'anni di disoccupazione e mi sono accorto che andrebbe modificato l'istituto del sussidio di disoccupazione, che non può essere una gratifica a vita, deve diventare un incentivo alla ricerca di un lavoro. La maggior parte delle persone senza lavoro sopravvive nel grigiore, perde stima di se stessa, diventa infelice...». **Un'alternativa al lavoro è la pensione. Meglio andare tardi in pensione e lavorare di più? Il lavoro sottrae tempo alla vita e ne condiziona la qualità. Dove sta l'equilibrio?**

«Uomini e donne vivono molto più a lungo di prima e in piena integrità fisica e mentale. Ovvio che qualcuno chieda di lavorare di più. Ma la strada non è solo aggiungere anni al lavoro. La strada è "spalmare" la stessa quantità di lavoro lungo un arco di tempo maggiore. Diciamo che sarebbe giustificato un progressivo rallentamento dell'attività lavorativa».

Quindi lei sarebbe d'accordo con l'obiettivo delle trentacinque ore di sindacati e forze politiche in Europa?

«Nel corso dei secoli l'orario di lavoro si è via via ridotto. Tranne forse che negli Stati Uniti o in Cina. Ma quante ore lavorare dovrebbero deciderlo gli individui. Sono contro le regole rigide, sono per una lenta,

Il pil che conta: lavoro certo, sicurezza sociale, buoni rapporti personali

armoniosa, riduzione, che si discutano di azienda in azienda, piegando il lavoro alle esigenze della gente. La flessibilità che si rivendica ora è altra cosa: crea insicurezza, paura, disaffezione». **Purché ci sia la forza contrattuale per sostenere la discussione...**

«I giovani praticanti avvocati di New York che si sono sentiti troppo sfruttati si sono uniti per contrattare un diverso trattamento nei vari studi professionali». **Ci sono però vincoli rigidi: lavorare meno significa guadagnare meno e quindi consumare meno. La sua mi sembra una crociata contro il consumismo.**

«Io sono a favore di un modo di vivere semplice. Però ritengo che que-

sto costume o questa moralità del vivere debbano affermarsi spontaneamente dentro di noi. Non sono per il calvinismo imposto, non sono per l'invito statale alla moderazione...». **Quindi anche questo è un problema culturale prima che contrattuale?**

«Certo, ma lo stato non può assentarsi. La responsabilità esiste, ad

L'errore della guerra in Iraq ma scelte giuste per la società

esempio nei confronti dei bambini. La scuola ai primi livelli deve educare a comportamenti non consumistici, deve educare alla felicità propria e alla ricerca delle felicità degli altri. Poi la televisione: credo encomiabile che in Svezia sia stata proibita la pubblicità rivolta ai consumatori più giovani, al di sotto dei dodici anni». **Lei ha collaborato alla stesura dei programmi dei laburisti inglesi. Come si ritrova al fianco di Tony Blair?**

«Ha contribuito di molto al miglioramento delle condizioni di vita. Penso ai suoi interventi a proposito di sanità, lavoro, istruzione. Blair ha il cuore nel punto giusto». **Anche a proposito di guerre?**

«Sono in totale disaccordo rispetto al suo intervento in Iraq».

ANNIVERSARI Il celebre poema di Allen Ginsberg fu scritto nel '55. Una festa a San Francisco

Un «Urlo» che risuona da cinquant'anni

di Beppe Sebaste

S foglio un piccolo libro cucito, quasi quadrato, 44 pagine con copertina in nero su bianco: è il quarto numero della *Pocket Poets Series*, edita da City Lights Books di San Francisco. La prima edizione è dell'ottobre 1956. Il titolo è *Howl and other poems*, l'autore Allen Ginsberg. *Urlo*, poema diviso in tre parti (più una Nota), dedicato a Carl Salomon, occupa metà del libro. La copertina segnala l'autore dell'Introduzione, l'anziano poeta William Carlos Williams, che conobbe il ragazzo Allen (figlio di un poeta di Paterson, New Jersey): «Era sempre sul punto di "andarsene": dove, non pareva importargli molto. Mi turbava, non avrei mai pensato che sarebbe vissuto abbastanza da crescere e scrivere un libro di poesie. La sua capacità di sopravvivere mi sbalordisce. (...) Da ogni evidenza egli è passato letteralmente attraverso l'inferno». E aggiunge: «Dite quello che volete, egli ci dimostra, nonostante le più avvilenti esperienze offerte all'uomo dalla vita, che lo

spirito dell'amore sopravvive per nobilitare la nostra vita se abbiamo lo spirito e il coraggio e la fede - e l'arte! - di resistere». «I poeti sono dannati ma non sono ciechi, vedono gli occhi degli angeli». Non ricorda qualcosa, qualcuno? Non c'è *Vita Nuova* senza inferno, e quando alcuni anni fa seppi dell'ultima, straordinaria traduzione newyorchese dell'*Inferno* di Dante, che fuoreggiava in un teatro a Broadway, i primi versi mi ricordarono, nel loro ritmo e respiro, quel viaggio in *the dark, in the middle of the life*, di cui la mitica prima strofa di *Urlo* dà la variante metropolitana: «Ho visto le menti migliori della mia generazione distrutte dalla pazzia, affamate nude isteriche/trascinarsi per strade di negri in cerca di pere rabbiose/hipsters dalla testa d'angelo ardenti per l'antico contatto celeste con la dinamo stellata nel macchinario della notte... Lawrence Ferlinghetti, poeta e editore della City Lights, fu arrestato e processato per avere pubblicato questo libro, bollato di oscenità - e non

solo per l'esplicito riferimento all'omosessualità dell'autore. È un libro che trabocca carne, vita, sessualità, lacrime di disperazione e di gioia, esperienze psichedeliche, marginali, «alternative». Ma è soprattutto un libro che trabocca poesia e che osa rendere trascendente ciò che è considerato basso e abietto. Ginsberg usa esplicitamente, alla fine del poema, l'aggettivo santo (*holy*), col punto esclamativo, in un'apoteosi dove l'estrema immanenza si mischia al trascendente, il basso con l'alto: dopo aver ripetuto quindici volte l'esclamazione «Santo!», così la seconda strofa della *Nota a Urlo*: «Il mondo è santo! L'anima è santa! La pelle è santa! Il naso è santo! La lingua e il cazzo e la mano e il buco del culo sono santi! Tutto è santo! Ognuno è un angelo!...». All'epoca del processo Ginsberg era a Tangeri, a cucire il libro di William Burroughs titolato da Jack Kerouac: *Il pasto nudo* - titolo quanto mai rappresentativo di una poetica condivisa e liberatoria. Ma la causa fu vinta dalla mobilitazione di scrittori e critici (e società civile) che difesero semplice-

mente una grandissima opera di poesia. Prima che diventasse un libro di culto per intere generazioni di lettori, ma anche di poeti e scrittori (molti di noi che desideravano scrivere, senza sapere né cosa né come, trovarono la loro voce dopo aver letto Ginsberg, spezzando le prime autocensure), *Urlo* fu letto il 7 ottobre 1955 alla Six Gallery di San Francisco. Data d'esordio della Beat generation, fu un vero e proprio happening, cui parteciparono tra gli altri Philip Whalen, Michael McClure, Gary Snyder, Philip Lamantia. Oggi, 50 anni dopo, con lo stesso Ferlinghetti, l'attore Peter Coyote e lo scrittore Barry Gifford, nello stesso luogo avverrà una festa celebrativa, «Howl at 50», con lettura del poema, primo atto di una serie di manifestazioni negli Stati Uniti per ricordare quella stagione. Non è un anniversario della società colta e letteraria. Il messaggio, come scrisse Ginsberg, era e resta «allargare l'area della coscienza»; o, nelle parole così politiche dell'esergo di *Howl*: «Togliete le serrature dalle porte. Togliete anche le porte dai cardini».

LA SCOMPARSA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Macchiaroli, grande editore illuminista e comunista

Un grande editore. Ma non solo. Gaetano Macchiaroli, figura chiave dell'antifascismo napoletano, scomparso ieri nel capoluogo partenopeo, fu molto di più. Fu innanzitutto grande intellettuale e imprevedibile organizzatore di cultura, dall'arte alla storia. E incarnò l'ascesa di una generazione intellettuale, che compì il suo «lungo viaggio» all'ombra dei padri liberali, Croce, Amendola, Arancio Ruiz, per poi aderire al campo antifascista. Nel segno del riscatto meridionale e della nuova Italia democratica. Di antica famiglia originaria del Vallo del Diano, nacque a Napoli nel 1920, figlio di Stefano Macchiaroli. Che fondò nel 1924 con Giovanni Amendola la rivista *Il Saggiatore*, destinata a cessare le pubblicazioni per via della censura di regime. Gaetano a sua volta, amico di Omodeo e frequentatore di casa Croce, divenne nel 1937 uno dei fondatori del Pci napoletano e varò nel 1943, proprio con Adolfo Omodeo, *L'Acropoli*, prima rivista politica dopo la liberazione della città. Seguono un'infinità di iniziative, che fanno di Macchiaroli un marchio e un simbolo d'eccezione. Ad esempio *Parola del passato*, rivista di studi antichi, con Pugliese Carratelli, grande grecista e in seguito direttore dell'Istituto Croce. *Cronache meridionali*, con Giorgio Amendola, Francesco De Martino e Mario Alicata (1954), decisiva palestra di studi e battaglie meridionaliste. E poi ancora nel 1971, *Cronache ercolanesi*, col filologo Marcello Gigante, fondamentale per lo studio e la conoscenza dei papiri di Ercolano. E ancora nel '74 crea *Medioevo Romano*, con Alberto Varvaro, periodico di studi filologici meridionali. L'ultima rivista si chiamava *La città nuova*, risalente al 1975 e dette voce fino agli anni 80 alla sinistra napoletana. Di rilievo anche i suoi studi su Leopardi, del quale indagò imprevedibilmente gli ultimi anni. Una ricerca racchiusa ad esempio in *Giacomo Leopardi, la vita i luoghi le opere*, pubblicato per la prima volta nel 1990 e tradotto in molte lingue. Il suo testamento è la pubblicazione delle *Opere di De Sanctis* di cui esce oggi il primo volume dedicato al famoso *Viaggio elettorale*. Altro contributo: il catalogo sul brigantaggio post-unitario, con Giuseppe Galasso, e Ugo Di Pace per la parte fotografica (grande mostra nel 1984 a Villa Pignatelli). Grande spirito di iniziativa e grande rigore quello di Macchiaroli, anche in tempi difficili. Come quando a Salerno inventò i «giornali parlanti» culturali presso una sua libreria, con poeti e studiosi. Biografia esemplare di comunista illuminista. Emblematica della funzione liberale del Pci nella storia d'Italia. E che fa giustizia di tante sciocchezze dannate a riguardo.

fabio bolognini / exploit

chi è Stato?

paolo cucchiarelli
piazza fontana

una nuova pista porta in germania un agente sid non fece in tempo ad impedire la strage

a cura di
vincenzo vasile

i misteri d'italia / 9

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità



Storie
di note

**QUALITÀ IMPEGNO RICERCA NELLA
MUSICA POPOLARE E D'AUTORE**

www.storiedinote.com

**LE
ULTIME
NOVITÀ**



GIORGIO CONTE
The best of Giorgio Conte
live 2004
e inoltre: "L'ambasciatore dei sogni"
e "Il Contestorie"



ANGELINI / D'ERASMO
Pong Moon - Sognando
Nick Drake



STEFANO MARIA RICATTI
Ad ore piene
e inoltre: "Ricattiensemble"
e "Suites" (Caligola Records)



LES ANARCHISTES
La musica nelle strade!
e inoltre: "Figli di origine oscura"
(Premio Ciampi 2002)

**IL
CATALOGO**

LUCA FAGGELLA
VALENTINA GRAVILI
INDACO
GORAN KUZMINAC
MACINA - GANG
LUCA MADONIA
KAY Mc CARTHY
RITA MARCOTULLI
ANDREA PARODI
ROBERTO DURKOVIC

e il **JAZZ** di Caligola Records



www.caligola.it



**CLAUDIO LOLLI E IL
PARTO DELLE NUVOLE
PESANTI**
Ho visto anche degli
zingari felici



PIPPO POLLINA
Bar Casablanca
e inoltre: "Rossocuore", "Versi per
la libertà" e "Racconti brevi"



**IL PARTO DELLE NUVOLE
PESANTI**
Il Parto



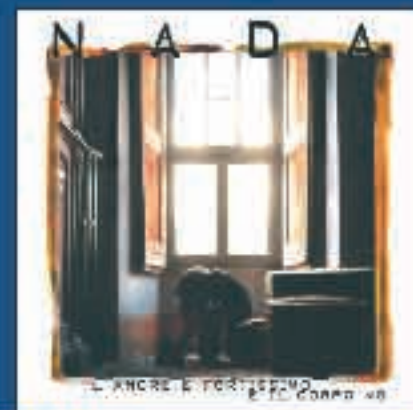
INTI ILLIMANI
Viva Italia
e inoltre: "Lugares Comunes"



MAGONI / SPINETTI
Musica nuda



MAX MANFREDI
Live in blu
e inoltre: "L'intagliatore di santi"



NADA
L'amore è fortissimo
e il corpo no
e inoltre: "Nada Trio"



CLAUDIO LOLLI
Dalla parte del torto

Li trovate su Internet: www.storiedinote.com/new/catalogo_pg.asp

Tel. 0761/490032

CONCERTI

**GIORGIO
CONTE**

**CLAUDIO
LOLLI**

**PIPPO
POLLINA**

**IL PARTO
DELLE NUVOLE
PESANTI**

**LES
ANARCHISTES**

e inoltre tutti i tour italiani degli **INTI-ILLIMANI** in collaborazione con **PINDARO**

Cast artisti 2005 / 2006

concerti@storiedinote.com Tel. 0761/490085

**PACCHETTO
DISTRIBUZIONE + PROMOZIONE:**
06 80693502
promozione@storiedinote.com

**SERVICE
AUDIO-LUCI:**
329 2314716
lara@storiedinote.com

MUSIC VILLA Orvieto (Tr)
AUDITORIUM concerti
SALA PROVE E REGISTRAZIONI:
0763 219753
auditorium@storiedinote.com

